

QUADERNO

MARZO-APRILE 1986 *****

Ufficio
Documentazione e Pastorale
Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

2

UDEP



- 3 Editoriale
PASTORALE COME MISSIONARIETA
- 5 Ecclesiologia
CHIESA IN MISSIONE NEL MONDO D'OGGI (Don Severino Dianich)
- 9 Forum
"NESSUNA COMUNITA E PIU UNIVERSALE DELLA SINGOLA PERSONA" (P. Cesare Zanconato)
"DAR CORPO" ALLE ESPRESSIONI DI FEDE (Don Silvio Baitieri)
- 15 Documenti di lavoro
SOCIETA TEDESCA E ASSOCIAZIONISMO ITALIANO (P. Tarcisio Pozzi)
- 19 Per una storia delle Missioni
OFFENBACH (Don Paolo Manfredi)
- 24 Esperienze pastorali: catechesi
"INCONTRO A GESU-AMICO" - Programmazione di un itinerario di catechesi di preparazione alla Prima Comunione a Colonia-Centro (Sr. Marcelina Rossato)
"RI-CONOSCERE GESU-AMICO" - Esperienza di catechismo dopo la Prima Comunione a Köln-Ehrenfeld (Sr. Ivana Vidotto)
- 38 Recensioni: pastorale migratoria
"DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND" von Georg Huber (P. Sandro Rossi)
- 41 Documenti: Diocesi di Rottenburg
CONOSCENZA, RISPETTO, SOLIDARIETA CON GLI STRANIERI E RIFUGIATI POLITICI
- 44 Note di lettura
"LO STRANIERO" - Antologia della letteratura classica e italiana (P. Stelio Fongaro)
- 45 Segnalazioni
- 46 Pubblicazioni UDEP

QUADERNO UDEP

D - 6000 FRANKFURT am Main 60 - Ketteler Allee, 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

PASTORALE COME MISSIONARIETA'

Non stanno certo attenuandosi i motivi che ci "obbligano" a tener vivo e continuare il discorso sul tema **missione-comunità di fede**; struttura di capitale importanza per l'articolarsi vivo ed efficace della testimonianza ecclesiale nella storia concreta degli emigrati italiani in Germania, la "missione-comunità di fede" ritorna puntualmente tra gli argomenti obbligati nei momenti di verifica che preludono a un rilancio della nostra attività pastorale.

E il nostro lo è certamente.

Basterebbe chiederci: che senso avrebbe il grande lavoro svolto per preparare e celebrare il nostro ultimo convegno nazionale, se poi metodo, orientamenti e strategie di medio e lungo termine non rifluissero nelle strutture di base attorno a cui si raccolgono appunto le "comunità di fede" e non entrassero di diritto nei "progetti pastorali" delle nostre Missioni? (Cfr. in proposito l'articolo di P. Sandro Rossi).

Ce lo ripetiamo continuamente, quanto meno a livello di studio: la fede cristiana e l'appartenenza ecclesiale abilitano e impegnano il singolo credente a partecipare attivamente al costituirsi della Chiesa e all'attuarsi della sua missione. E', del resto, una delle grandi acquisizioni della riflessione conciliare sulla dignità e vocazione propria di ogni battezzato di cui si compone il "popolo di Dio" (cfr. il contributo di Don Severino Dianich).

Le espressioni qualificate di tale partecipazione attiva e responsabile sono costituite dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei sacramenti e dall'esercizio della carità (cfr. la relazione di Don Paolo Manfredi). Ma, realisticamente: la situazione di fatto è coerente espressione di questa "figura teologica" di appartenenza ecclesiale?

L'analisi della situazione, in particolare riferimento alla realtà delle nostre missioni che sono ancora, per la stragrande maggioranza degli emigrati italiani, le strutture di base dell'incontro con la "Chiesa" e dell'accesso ecclesiale alla fede e al suo esercizio, mostra invece che assai frequentemente l'immagine di Chiesa vissuta ed esibita non è certo adeguata al modello che abbiamo prospettato (cfr. in proposito gli interventi di P. Cesare Zanconato e Don Silvio Baitieri in risposta alla "sollecitazione" di Don Giovanni Ferro nell'ultimo Quaderno UDEP).

Sono in molti, missionari e operatori laici, a riconoscere con realismo e coraggio che i seri e costanti sforzi di rinnovamento all'interno dei diversi settori dell'attività pastorale non si mostrano sufficienti: citiamo, esemplificativamente, quello della catechesi (rimandiamo in proposito agli interventi di Sr. Marcellina Rossato e Sr. Ivana Vidotto della Missione di Colonia) della preparazione ai sacramenti, del servizio caritativo attorno ai quali si è visto realizzarsi l'impegno più tenace nelle nostre Missioni.

Essi non sono riusciti da soli a riportare l'appropriazione della fede e la celebrazione del sacramento a livelli individuali accettabili ed ecclesialmente significativi. Di conseguenza anche il grado di coinvolgimento comunitario nell'attività pastorale non sta crescendo in misura capace di modificare (all'interno e all'esterno delle nostre Missioni) l'immagine storico-sociale in cui necessariamente deve esprimersi l'appartenenza alla Chiesa quale "sacramento visibile di salvezza".

Con questo non si vuol certo sminuire l'importanza di tante iniziative intraprese nelle nostre Missioni, né, tantomeno, l'impegno di tanti missionari che in prima persona le affrontano con coraggio e dedizione: gli sforzi in atto per riqualificare il nostro ministero costituiscono un apporto di importanza essenziale per il rinnovamento della vita della nostre comunità.

Vorremmo semplicemente segnalare l'urgenza di un lavoro da continuare per una sempre più convinta "appropriazione" della fede cristiana e per una sempre più cosciente appartenenza ecclesiale del singolo credente.

Non mancano esperienze e tentativi (che cercheremo di documentare e di mettere in risalto) spintisi magari già abbondantemente al di là degli iniziali confini della sperimentazione timida e incerta: essi meritano di essere conosciuti, valutati e riproposti con "il più" che l'esperienza e la riflessione consentono di fare. Tra la suggestiva immagine di papa Giovanni che ipotizzava la parrocchia come "fontana del villaggio" a cui tutti possono rivolgersi, e la rassegnata e dimessa qualifica di "stazione di servizio" che alle nostre Missioni abbiamo tante volte attribuito, passano infinite altre mediazioni. Quelle, in particolare, di chi si adopera perché le nostre comunità siano luogo della fede e della fraternità, solleciti della sorte di chi sta fuori e gelose custodi della comunione e della lealtà di chi già vi appartiene.

Il taglio storico e missionario del contributo di Dianich trova qui ampia giustificazione: non è pensabile che la Missione possa astrarsi dalla fatica di capire fenomeni ed evoluzioni che vanno al di là dei propri confini, anche se, ovviamente, si trova impegnata soprattutto e prima di tutto a leggere la sua storia particolare, nonché la vicenda e l'evolversi della vita delle persone che vi appartengono, in uno sforzo e impegno a capire anzitutto se stessa.

"La missionarietà, afferma Severino Dianich, è un modo di concepire la chiesa in funzione del mondo". Per noi è un modo di concepire la vita e le attività delle nostre Missioni anche in funzione della società locale (comunità etniche diverse, chiesa locale). E, naturalmente, non da soli ma con coloro che compongono le nostre comunità. In fatto di pastorale missionaria infatti il ministero del prete non basta a "fare chiesa": si ha prevalenza "clericale" anche quando fossero moltissimi i laici che danno man forte al prete, però nelle cose che riguardano appunto il missionario, come semplici "spalleggiatori". Nel popolo di Dio ci sono molti carismi e ministeri, perché sono quanto mai svariate le domande di servizio che, implicitamente, il mondo pone alla chiesa e alle nostre comunità.

Questo tipo di "missionarietà" è dunque una qualità "ad intra" delle nostre "comunità di fede", non soltanto un servizio "ad extra".

E' un rinnovamento della pastorale ordinaria, non un "secondo lavoro" pastorale.

ECCLESIOLOGIA

Per una teologia dinamica. Ci ha aperto gli occhi il Concilio ecumenico vaticano II° che ha parlato dei rapporti tra chiesa e mondo nella sua costituzione pastorale: il mondo come realtà umana complessiva è il luogo quotidiano della vita della chiesa come responsabilità storica e come missione. La Chiesa non è Chiesa senza il mondo: una chiesa senza missione è un asteroide o un ricordo storico; invece continuando la missione di Cristo, la Chiesa è organismo vivo e dinamico.

CHIESA IN MISSIONE NEL MONDO D'OGGI

Don Severino Dianich

La domanda: "Chiesa, che fare?" è un interrogativo molto più scomodo di quello: "Chiesa, chi sei?" che movimentò venticinque anni fa i padri del concilio ecumenico vaticano II° quando essi tentarono di dire con parole nuove che cosa fosse la chiesa.

Nacque allora la *Lumen gentium*: un quadro organico, armonioso e pacifico, anche se rivoluzionario per molti.

Ma questo discorso sulla natura della Chiesa, vario, composito e tranquillo... diventa un mare tempestoso quando le definizioni essenziali vengono messe alla prova nel confronto con le altre chiese cristiane, con le altre religioni, con lo stato moderno e il problema delle sue libertà, con l'attività del mondo e con l'impegno apostolico del popolo di Dio, con le fatiche e le aspirazioni dei missionari, con le diverse culture e, infine, tout court con il mondo.

La storia del nostro interrogativo è sconcertante.

C'è un abisso tra noi e gli antichi padri che poeticamente contemplavano, nella luna che muore per unirsi al sole, il mistero della chiesa povera e oppressa, ma feconda per la sua unione a Cristo.

C'è un abisso tra noi e i predicatori della crociata che, rumorosamente, convocavano il popolo di Dio per scatenarlo in armi a combattere contro gli infedeli.

Enorme è la differenza tra una tradizione devota che attribuisce al rosario la vittoria di Lepanto, e un Lutero che vede nei turchi la mano della giustizia di Dio che scuote la chiesa per spingerla alla conversione.

Con la convinzione di realizzare la missione della Chiesa si sono incoronati e deposti gli imperatori; si sono bruciati gli eretici; si sono fondati ospedali e curati gli appestati; si è professata la fede fino al martirio e si so-

no popolati i deserti nella "fuga mundi"; si sono accompagnati i 'conquistadores' nelle Americhe, legittimandone le imprese, e se ne sono contestate le soperchierie in nome della dignità umana degli indios; si sono fondate in tutto il mondo le comunità cristiane rivaleggiando con le religioni locali e si è aperta una stagione di dialogo con imam, bonzi e stregoni; si sono creati partiti di cattolici e promulgate le encicliche sui problemi della società; si sono fatte processioni e ci si è uniti ai cortei degli operai e dei pacifisti, si è cercata la via della testimonianza al mondo con pubbliche liturgie sulle piazze e con la silenziosa efficacia della carità. L'elenco delle esemplificazioni potrebbe durare all'infinito.

Se poi vogliamo gettare lo sguardo tra le cose di oggi e occuparci un pò di problemi "domestici", chi non vede le tensioni esistenti fra coloro che vogliono una chiesa più combattiva e compatta nelle lotte politiche della nostra società, sia a destra che a sinistra, coloro che puntano sulla preghiera e la vita interiore, quelli che contano sul dialogo e la collaborazione di tutti, quanti sognano improbabili ritorni al medioevo o al cristianesimo di massa e altri che progettano la diaspora e l'annuncio del Vangelo in forme nuove dentro un mondo così mobile e frammentario?

DALLE MISSIONI ALLA MISSIONE

Eccoci qui allora alle prese con un problema proteiforme e con un materiale per certi aspetti pittoresco, ma allo stesso tempo non di rado drammatico. La nostra indagine naturalmente si inserisce sulle piste già tracciate dalla ricerca teologica.

Nei primi decenni del secolo, "à la page" furono le "missioni": una abbondante e feconda riflessione teologica ha tentato di farne una lettura in profondità, cercando di scoprirne le ragioni e l'anima. Una precisa geografia teologica faceva da presupposto alla missiologia: il pianeta diviso in "paesi cristiani" e "paesi non cristiani".

Le missioni consistevano nella partenza verso i paesi non cristiani per renderli cristiani.

Dagli anni '40 in poi l'interrogativo cominciò a scavare più in profondo mettendo in crisi, appunto, il presupposto: quali sarebbero i "paesi cristiani"? Esistono davvero paesi di missione e paesi nei quali la missione non è necessaria?

Ne è venuto un rimescolamento delle carte che ha turbato non poco gli ambienti missionari: se la missione è dovunque; se essa coinvolge, penetra e sconvolge la chiesa in tutte le sue situazioni, per le "missioni" cambia il punto di partenza e muta la prospettiva dell'arrivo.

Da quale chiesa si parte e a quale chiesa si dovrebbe pervenire, se è lecito dubitare che la chiesa sia un fatto compiuto anche là dove essa è "plantata" ormai da secoli? E quale rapporto con il mondo si dovrebbe progettare se non si può presupporre in partenza né prevedere in arrivo la grande "sinfonia", come dicono gli orientali, fra le componenti religiose e quelle civili della convivenza umana?

E poi si conclude: se le missioni non possono partire dal presupposto di una chiesa definitivamente compiuta là dove essa si è completamente strutturata e perfettamente inserita nella società, allora anche l'ecclesiologia non può pretendere di tracciare sulla base dell'esperienza acquisita un ritratto completo e definitivo della chiesa.

La crisi della missiologia mette in moto l'ecclesiologia.

Dal fallimento delle missioni si riscopre la missione.

Ci ha aperto gli occhi la vicenda del Concilio Vaticano II° che per poter dire qualcosa di rispondente alle aspettative odierne, è stato costretto ad aggiungere ad una costituzione dogmatica sulla chiesa (la LUMEN GENTIUM) una costituzione pastorale - la GAUDIUM ET SPES - sui rapporti tra chiesa e mondo.

Prima sembrava che fosse possibile costruire una teologia della Chiesa senza pensare al mondo: al mondo avrebbero pensato gli asceti per esorcizzarlo e i missionari per conquistarlo.

Dicendo "mondo", vogliamo indicare una realtà umana, complessiva che storicamente non è chiesa e dalla chiesa chiaramente si distingue, o perché non è stata raggiunta dal suo messaggio o perché non è disponibile a integrarsi nella sua struttura. Il mondo dunque è semplicemente l'altro polo di fronte al quale la chiesa si autoidentifica, il luogo quotidiano della sua esistenza, la fonte principale della sua responsabilità storica, il termine di un costante confronto nella prospettiva complessiva ed esaltante del cammino verso il Regno. La chiesa non è se stessa senza il mondo. O, almeno, senza il mondo essa non sarebbe la chiesa pellegrina, ma un puro meteorite del Regno caduto sulla terra, incapace di condividere "la gioia e la speranza, il dolore e l'angoscia degli uomini del nostro tempo".

CHIESA DINAMICA IN MISSIONE PER IL MONDO COME VERA CONTINUAZIONE DI CRISTO

In realtà, a pensarci bene, la chiesa non è mai stata se stessa senza il mondo. Per certi aspetti anche la "societas christiana" fu in parte un mito, anche se dominante per più di un millennio, poiché popoli e interi continenti vissero estranei alla chiesa, né mancarono componenti della cultura e delle strutture sociali sempre renitenti a integrarsi del tutto nella chiesa. L'ecclesiologia però è cresciuta all'ombra di questo mito e non ha amato scavare nel subconscio dell'autocoscienza ecclesiale, dove avrebbe potuto rinvenire consapevolezze e tensioni irrisolte di un suo essenziale rapporto con un mondo-non-chiesa che sempre la inseguiva come un'ombra.

Oggi naturalmente nessuno si metterebbe a ragionare della struttura della chiesa, del senso e dello scopo della sua esistenza, senza collocare il suo ragionamento all'interno della complessità dei rapporti che la legano al mondo, alla sua storia, alla sua situazione attuale e alle prospettive che si aprono sul suo futuro.

Impostare un discorso che conduca verso una ecclesiologia dinamica: è proprio questo lo scopo del volume **CHIESA IN MISSIONE** (collana **Prospettive teologiche**, pag. 212, Edizioni Paoline, Lit. 15.000) nel quale do molto spazio alla storia. E' infatti troppo interessante passare in rivista almeno una parte dei molti e diversissimi modelli con i quali la chiesa ha plasmato le forme della sua azione nel mondo.

Né di minore interesse si presenta la rassegna degli schemi interpretativi con i quali la sua teologia ha pensato le cose fatte e da fare. Ma proprio la scoperta di un materiale così vasto e così vario da risultare del tutto ingovernabile sconsiglierebbe chiunque volesse impostare una ricerca per concludere con le indicazioni di ciò che oggi la chiesa dovrebbe fare.

Del resto non tocca al teologo dire alla chiesa che cosa essa debba fare, o cosa possa fare o cosa non debba assolutamente fare. Invece al teologo interessano soprattutto gli aspetti formali della missione, le componenti e le

motivazioni della sua autocoscienza, piú il **come** e il **perché** che il **cosa** fare.

Perció il volume **CHIESA IN MISSIONE** mira essenzialmente all'elaborazione di schemi di intelligenza della missione e alla formulazione di una certa criteriologia. La teologia non crea la coscienza che la chiesa ha della sua missione, ma ne fa crescere la coscienza critica.

Cosí facendo ci accadrá di ragionare della missione con la crescente consapevolezza che non stiamo scrivendo un capitolo, l'ultimo, dell'ecclesiologia, ma quasi riscrivendo l'intera ecclesiologia, o, se vogliamo, ne riscriviamo la prefazione.

LA CHIESA SEMPRE INCOMPIUTA

In un paesino del Pisano, a Caprona dove sono il pastore di una piccola comunitá parrocchiale, abbiamo una pieve medievale, dedicata a Santa Giulia, assai singolare e molto bella.

E' un edificio millenario tre volte incompiuto.

Nacque molto piccola, a una sola navata, divenne pieve e si allargó in due navate per accogliere il fonte battesimale. Poi fu in parte demolita per dare inizio ad una costruzione piú grande, a tre navate, che non é mai stata completata.

Dá una certa emozione contemplare l'accumulo di pietre lavorate con cosí grande tenacia e sapienza per tirare su una costruzione che, lungo i secoli non riesce a darsi una forma compiuta e definitiva.

Vi scorgo un segno: é la chiesa perennemente inconclusa, perché sempre in debito di una nuova risposta al mondo che la incalza e la inquieta, senza darle posa, fino a che ambedue non raggiungeranno nel Regno la loro bellezza e la loro pace.

INDICE DEL VOLUME

Parte prima: revisione storica

a. Missiologia ed ecclesiologia; b. Schemi ermeneutici; c. Modelli storici

Parte seconda: interpretazione teologica

a. Alcuni dati biblici; b. Il principio ermeneutico; c. I caratteri dell'annuncio; d. La missione "de Trinitate"

Parte terza: per una criteriologia

a. Criterio di universalitá; b. Criterio di laicitá; c. Criterio dell'assoluto e del relativo.

FORUM 1°

La proposta di un confronto aperto su problemi e prospettive circa le nostre posizioni pastorali, introdotto sullo scorso quaderno da Don Giovanni Ferro, missionario ad Hannover, si precisa ora con gli interventi di P.Cesare Zanconato, missionario a Monaco e Don Silvio Baitieri, missionario a Dreieich, che reagiscono ai numerosi problemi sottolineati.

Diversi sono, a loro volta, i temi toccati in questi due interventi. Desideriamo segnalarne due, a nostro parere molto importanti: 1. il valore della persona, anzitutto (P. Zanconato): "Nessuna comunità è più universale della singola persona". All'interno della chiesa (della chiesa locale come delle nostre comunità cristiane) - quasi "spaccato" della comunità umana - l'accoglienza come apertura della persona, senza prevenzioni e senza finzioni, è esperienza difficile e stenta a diventare "atteggiamento" ecclesiale. Il valore della persona pertanto diventa, sempre più, il presupposto di ogni autentica vita e testimonianza "ecclesiale"; 2. e il valore della storia (don Baitieri): "La corporeità entro cui avviene l'incarnazione della fede è la cultura del singolo e dei singoli popoli". L'esperienza di chiesa ci sembra priva proprio di questa "corposità". D'altra parte, se il dato della "località" comporta una presenza, nella Chiesa locale di caratteristiche, di cultura, di costumi, di ambienti, di storia, di comportamenti determinati, l'essere in un determinato territorio (per noi, la Germania) non può non segnare i tratti specifici della comunità ecclesiale, lì posta come "segno".

I due contributi son un invito a proseguire il dibattito iniziato, approfondendone il senso e aprendosi anche a nuove prospettive. Una lettura franca della nostra attuale prassi pastorale dovrebbe aiutarci ad evidenziare quelle condizioni che rendono una rinnovata azione pastorale realmente praticabile. Solo a tali condizioni il nostro servizio pastorale potrà tradursi in storia concreta che aiuta l'edificarsi di una fraterna comunità di uomini.

"NESSUNA COMUNITA' E' PIU' UNIVERSALE DEL SINGOLO"

P. Cesare Zanconato

"Quello che ho, te lo do..." (Atti 3,6)

Non sapendo come incominciare mi sono attaccato a un sottotitolo dell'intervento di Don Giovanni Ferro, il quarto, dove sono citati gli Atti 3,6, in cui però sono omesse le parole che invece io riporto. LO faccio per reagire alla tendenza a far parlare solo soggetti impersonali: la chiesa locale, il fenomeno migratorio, il cammino, la povertà, la salvezza, la tradizione, le situazioni, il ruolo, l'esodo, ecc. o magari anche Gesù Cristo, ma come soggetto staccato da chi parla in nome suo.

Sono cosciente che anche il Concilio Vaticano secondo fa parlare la Chiesa dicendo che essa insegna, predica il Regno, è pellegrina, ecc. Mai nei testi citati dal Nuovo Testamento risulta che pellegrini sono piuttosto i cristiani. Non mi pare che mai nel Nuovo Testamento la Chiesa sia presentata come soggetto operante, anche se i fedeli traggono da essa luce e forza per operare. Vediamo il Credo: sono io che credo, non la Chiesa! Paolo soffre per la Chiesa, edifica la Chiesa, ecc.

Una volta mi ero preso la briga di cercare, nei documenti ufficiali della Chiesa pubblicati sul Migne, la prima volta che la Chiesa viene presentata come soggetto operante in prima persona. Forse non ho esaminato tutto e bene, comunque la prima espressione che mi è balzata agli occhi è stata la conclusione di un decreto contro eretici del IV secolo: "hos omnes ex comunicat Sancta Mater Ecclesia". Seguivano però anche i nomi dei singoli Vescovi partecipanti.

Il mistero della Chiesa è tale che non si lascia esprimere interamente né solo parlando di unità, ossia di "chiesa" senza aggiunte, né solo parlando di persone singole. Il credente, infatti, riveste sempre una personalità "corporativa": vive in un "corpo" cioè, che è la Chiesa, ma resta una persona, con sue personali responsabilità.

La persona del credente e, a più forte ragione, la persona del missionario, non deve scomparire dietro a nessuna unità collettiva, generica e livellatrice. Non deve aspettare, per rendere testimonianza della sua fede, che succeda qualche cosa nella chiesa locale o nella propria Missione. La Chiesa, infatti, è tutta intera sia nel Concilio che nella più piccola comunità ecclesiale e perfino nel singolo credente che è stato battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Basta che rimanga nella Chiesa.

La responsabilità nella Chiesa non si può demandare né a una maggioranza né a una minoranza

Il Convegno UCEI del 1976 aveva come tema: "Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni". Il quella occasione il Prof. Eugenio Corecco di Friburgo tenne una relazione che, secondo me, non è stata sufficientemente meditata. Egli fece notare, tra l'altro:

"Un discorso sulla democratizzazione non è stato fatto in rapporto alla Chiesa universale. Ma in termini di rottura, esso è stato applicato, invece, alla chiesa locale, come se la struttura di quest'ultima fosse radicalmente diversa da quella della Chiesa universale. Fu così che le nuove strutture sinodali date dal Concilio alla Chiesa locale furono molto sovente concepite e vissute come parallele a quelle democratiche statuali, di conseguenza strumentalizzate in funzione di una logica di potere. Si è dimenticato spesso che la democrazia è essenzialmente una struttura di potere. Questa dinamica di potere, portata nell'ambito ecclesiale, diventa radicalmente equivoca perché la responsabilità nella chiesa ha carattere essenzialmente personale. Solo la persona, investita dell'ufficio ecclesiale, è capace di rappresentare la persona di Cristo.

Ciò spiega perché la teologia cattolica non ha mai osato affermare che il Concilio o il Collegio dei Vescovi rappresentano Cristo".

Solo la persona investita dell'ufficio ecclesiale è capace di rappresentare la persona di Cristo. Di Cristo-capo, penso si voglia dire. Perché il Cristo-fratello maggiore lo rappresentano anche i semplici credenti e lo incon

triamo nelle persone del prossimo.

Il Cristo che non si incontra, propriamente parlando, neppure nel Collegio dei Vescovi, possiamo incontrarlo nel fenomeno migratorio?

E tuttavia se ne parla tanto!

Ci pare forse che la singola persona sia campo troppo limitato, ma non è così: nessun fenomeno, nessuna patria, nessuna comunità è più universale della singola persona e niente più di lei è immagine dell'infinito.

Le patrie restano sempre in patria, ma il cittadino può cambiare patria; la diocesi di Colonia resta sempre a Colonia, ma il singolo fedele può spaziare nel mondo intero senza sconvolgere il Diritto Canonico.

Possiamo dire di più: la Chiesa è, come tale, un ordinamento temporale, mentre la singola persona dura in eterno.

La singola persona non è né maggioranza né minoranza perché non è confrontabile che con Dio.

Forse dobbiamo occuparcene di più, senza aspettare che arrivino le cornici sociologiche. Anche la Missione conta meno della singola persona, perché la singola persona rappresenta Cristo e la Missione no, o comunque, molto meno.

Una teologia della dispersione

Don Giovanni Ferro scrive che forse sarebbe stato meglio in questi ultimi anni, parlare di una "teologia dell'Esodo, di una teologia della crisi, di una teologia della dispersione e dell'esilio.

Forse anche lui voleva dire che è illusorio il tentativo di dare consistenza a comunità di emigrati sulla base di tradizioni comuni, di interessi sociologici e culturali; sarebbe come presentare loro una ingenua offerta di identificazione per alcune ore durante la settimana o durante una stagione allo scopo di far loro dimenticare la situazione reale in cui vivono.

Sarei d'accordo con la teologia della dispersione, ma non con una teologia dell'Esodo e in questo mi appoggio al Corecco che nel suo articolo scritto per il Convegno del 1976 escludeva un inserimento delle migrazioni moderne nel quadro dell'Esodo biblico: "In se stesse né l'emigrazione né la cultura in quanto tali, cioè in quanto frutto dell'esperienza mondana dell'uomo, appartengono all'oggetto della fede che è esclusivamente il mistero di Cristo".

Poi aggiungeva:

"L'emigrazione del popolo ebraico dalla terra di Egitto a quella promessa ha una valenza teologica solo perché è stata gestita non come adempimento di un progetto dell'uomo, ma di Dio.

L'applicazione della teologia dell'Esodo ai fenomeni di emigrazione antichi o moderni corre perciò il rischio della mistificazione. La liberazione dell'uomo tende infatti ad eliminare il fenomeno dell'emigrazione dalla storia dell'umanità. L'idea che all'origine dell'emigrazione possa esserci un disegno provvidenziale di Dio, potrebbe tradire un equivoco di ordine volontaristico e nominalistico: la tentazione di imputare alla volontà di Dio, come causa originante, un fatto sulla cui qualità umanizzante è lecito porre un grande punto interrogativo.

A mio avviso è lecito sviluppare un discorso teologico sulla emigrazione, a condizione che esso non sia direttamente volto a cogliere la valenza teologica della stessa, ma le implicazioni che essa ha sul messaggio cristiano e sulla struttura della Chiesa".

E' meglio dunque assimilare il fenomeno migratorio alla situazione di tutta l'umanità, che a causa del peccato offre lo spettacolo miserando dei "figli di Dio dispersi" e bisognosi del Cristo che li raduni in unità, in quell'unità che sorge dalla parola di Dio. (Lc 8)

Una cultura diversa da quella mondana

La situazione di patente anormalità in cui si trovano i migranti provoca la Chiesa evangelizzatrice a rinnovare se stessa, in modo da rendersi salvezza in quelle circostanze e trasformarle in fattori positivi, anche se inizialmente non lo erano. "Se dalla evangelizzazione non venisse generata una nuova cultura, vorrebbe dire che essa non ha saputo cogliere l'uomo nel profondo della sua soggettività" (Corecco)

Qui sta il punto: saper cogliere l'uomo nel profondo della sua soggettività. "Quest'uomo che si esprime e si oggettivizza nella e mediante la cultura è unico, completo e indivisibile. Egli è nello stesso tempo, soggetto e artefice della cultura. Non lo si può quindi considerare unicamente come la risultante di tutte le condizioni concrete della sua esistenza" (Dal Discorso all'UNESCO di Giovanni Paolo II)

Evidentemente l'uomo, ogni singolo uomo, è chiamato ad essere artefice di cultura, ma non è detto che sempre risponda a questa sua vocazione ed è qui dove il compagno di viaggio, il Missionario o il credente di turno ha l'occasione di offrire spazi di libertà umana che favoriscano l'iniziativa ed eventualmente la orientino.

Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi" dopo aver detto che la rottura tra Vangelo e cultura è il dramma della nostra epoca, afferma che "le culture devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella". Nei primi tempi della Chiesa "l'ordine nuovo dello Spirito" (Rom. 7,6) cominciava dal Battesimo che permetteva ai credenti di "offrirsi a Dio come viventi dopo essere stati morti" (Rom. 6,13) e sulla base di questa inesauribile novità potevano affrontare in modo nuovo situazioni vecchie.

Giustamente, come scrive Dianich nel suo recente libro "Chiesa in missione" e come Don Giovanni Ferro ricorda, la Chiesa primitiva si strutturava a partire dalla sua esperienza missionaria e non viceversa. Ma allora i cristiani migliori, quelli che erano pronti ad andare serenamente al martirio, si sentivano ben sicuri di non perdere la loro identità cristiana affrontando in modo nuovo situazioni nuove o vecchie, perché la loro identità, ossia la loro vita intima, era "nascosta con Cristo in Dio" (Gal. 3,3) dove i ladri non arrivano e neppure le tarme corrodono.

Dove avviene, a che profondità e in che condizioni, l'incontro con la Buona Novella? Per il Dianich la Buona Novella deve essere annunciata sí, a partire da una comunità ecclesiale, ma deve venire proclamata soprattutto in nome del Padre, come faceva Gesù. Solo partendo da molto alto si arriva molto lontano e si abbraccia veramente tutto, in modo da poter dire con convinzione e senso di intima partecipazione che tutto è nostro: i buoni e i cattivi, la Chiesa d'Italia e anche quella tedesca, i difetti e le virtù, tutto e tutti, perché tutto è mio, io sono di Cristo e Cristo è di Dio.

La comunione comincia da questa unità già data, da vivere, da godere, da sopportare. Trattandosi essenzialmente di comunicare l'essere nuovo, più che un agire esterno (che deve seguire come conseguenza), non vi sono responsabili creati, se non in senso molto relativo ed estrinseco.

L'essere lo rigenera solo Dio.

E lo rigenera nelle persone singole, in vista dei "granai eterni".

"DAR CORPO" ALLE ESPRESSIONI DI FEDE

Don Silvio Baitieri

L'articolo di Don Giovanni Ferro (QUADERNO UDEP 1/86) è stimolante e vorrei anch'io esprimere alcune riflessioni in merito.

1. Trattandosi di fede,

è evidente che si devono usare i parametri propri della Teologia, la scienza che insegna a tradurre il messaggio nella vita quotidiana, e-nucleando, attraverso i tempi, le verità che nel Messaggio sono insite sotto il magistero della Chiesa.

Quindi mi sembra che si debba anzitutto guardare al fenomeno migrato-rio, se vogliamo esaminarlo con l'occhio della fede, in una visione mol-to ampia, di provvidenzialità e di segno dei tempi.

La storia del Popolo d'Israele ha un suo riferimento esemplare dinami-co, e non statico, legato alle situazioni di allora: le situazioni della umanità hanno i loro corsi e ricorsi che riportano, con aspetti nuovi, il bagaglio che l'umanità faticosamente ha potuto mettere insieme.

Tornare all'Esodo vorrebbe dire tornare indietro, superando di colpo tutta la grande avventura del Popolo di Dio che attraverso i tempi è stato testimone, fedele o infedele, del piano di salvezza.

Personalmente, dato che viviamo nella realtà della Salvezza e non più nella promessa, vedrei più opportuno un riesame degli Atti e delle Let-tere degli Apostoli, senza dimenticare l'Apocalisse, per individuare quel-le linee operative che sotto la spinta dello Spirito costruiscono le comu-nità cristiane, nel momento storico in cui viviamo.

Le altre scienze (psicologia, antropologia, storia, glottologia) possono veramente illuminare il momento storico e soprattutto dire in quale "cor-poreità" deve avvenire l'incarnazione della fede, oggi. Non si deve di-menticare che l'incarnazione di Cristo si prolunga nel suo Corpo Misti-co, aggiungendo sempre nuovi membri, fino alla pienezza dei tempi.

2. La corporeità, entro cui avviene l'incarnazione della fede,

dono e non conquista umana, è appunto la cultura dei singoli popoli che invece è anche prodotto dell'uomo. E' la sua conquista nel procede-re verso le mete della scoperta del reale umano, pur sempre in atto.

Leggendo l'intervento di Don Giovanni Ferro, sembra di intravedere un contrasto insanabile tra le due culture prese in esame: quella tedesca e quella italiana che poi vengono classificate secondo una metodologia di "idola tribus", in categorie negative.

Chiesa locale "attivistica, sicura di sé, burocratizzata, non dinamica", quella tedesca.

Chiesa "infetta di pressapochismo", quella italiana, con chiaro trasferimento alla realtà teologica, di aspetti che sono umani e culturali.

Ma un esame più attento della realtà ecclesiale, sia tedesca che italiana, farà scoprire che entrambe pur manifestandosi nelle peculiarità della cultura del rispettivo popolo, vivono l'azione dello Spirito che si libra ancora oggi sulle acque e crea cieli nuovi e terre nuove.

3. Le peculiarità culturali,

entro cui avviene l'incarnazione nel tempo, sono soggette alla trasformazione lenta, nel processo di purificazione di quanto è contrario alla fede, e nella accettazione di quanto è positivo e corrisponde alla pienezza della natura umana, nella situazione di redenzione e di salvezza.

Nell'incontro delle due visioni culturali della vita, proprio per azione dello Spirito, avviene come una "precipitazione delle scorie", per fare un corpo ben articolato, conforme a quel progetto che è la costruzione del Corpo di Cristo.

La "precipitazione" avviene nel momento in cui si riesce a cogliere gli aspetti positivi, conformi cioè al battesimo e alla fede, e che sono alla base della nuova incarnazione, una "corporeità" che si sta facendo, come nel seno materno.

Come ignorare che i primi cristiani non hanno sentito il bisogno di buttare a mare la struttura della società civile, ma se ne sono invece serviti per costruire la comunità ecclesiale, organizzandola secondo criteri di funzionalità, per il raggiungimento delle finalità della salvezza?

Come si può pronunciare un giudizio negativo su una società che, secondo il proprio genio, si è data una forte organizzazione entro la quale però si può vivere una conquista di valori cristiani, come quelli della immensa carità che produce la Chiesa tedesca?

E' vero che l'italiano rifugge dalla organizzazione tedesca, avendo un'altra visione della società, ma è pure vero che dovrebbe meglio considerare come egli è chiamato a realizzare con il popolo tedesco il messaggio del Signore: aiutare il povero ad uscire dalla sua miseria.

D'altra parte la carica di sentimento che caratterizza il popolo italiano può influire nella costruzione della nuova comunità ecclesiale che è chiamata a dare una risposta per il 2000 alle generazioni che conoscono Cristo.

4. I primi cristiani non hanno parlato di missionarietà, ma di annuncio, comunicando la parola della Resurrezione e dando la testimonianza del volersi bene.

Volersi bene perché fratelli di fede: difficile compito per entrambe le comunità perché ciò esige lasciar cadere le scorie che impediscono lo esercizio di una virtù che è di origine divina e non è conquista umana: l'amore fraterno.

Personalmente devo dire che, per quanto mi riguarda, sento veramente il desiderio, anche da parte dei tedeschi, di arrivare a questa visione profetica dell'amore fraterno, e sono felice di vivere questa fase della Incarnazione, nella corporeità che sta uscendo dall'alveo della Tradizione e dell'azione dello Spirito.

DOCUMENTI DI LAVORO

Continuiamo la pubblicazione dei "documenti di lavoro" (cfr. il primo di tali documenti sul QUD I/86) intesi a puntualizzare alcuni problemi di maggiore rilievo nell'emigrazione odierna in Germania, e fatti oggetto di discussione nella riunione presso l'UDEP il 14 novembre dello scorso anno. E' di turno il tema "Società civile tedesca e associazionismo "laico" italiano in Germania", elaborato da P. Tarcisio Pozzi, missionario a Stoccarda.

SOCIETA' TEDESCA E ASSOCIAZIONISMO ITALIANO

P. Tarcisio Pozzi

Premessa

Il tema propostomi lo intendo come segue: come si situa l'attuale associazionismo nei confronti della società tedesca.

Ritenendo superato o almeno inadeguato il dibattito legato alla alternativa "integrazione sí, integrazione no, sí, ma..." c'è da chiedersi che spazio politico culturale ha, e/o può avere l'associazionismo degli emigrati, in un momento in cui non si pongono particolari problemi di legittimazione.

1. Punto sulla situazione

Da parte tedesca vi è sempre più interesse per un associazionismo (passi il termine) integrabile nelle strutture amministrative (Ausländerbeiräte, Ausländerausschüsse). Quello che una volta poteva far parte di una rivendicazione, oggi sta diventando diritto acquisito. Forse per questo si assiste a un calo di "tensione politica" nella gestione di questi organismi. Vi è il pericolo di un eccessivo adeguamento alla mentalità prammatico-amministrativa che è sempre attenta alle soluzioni parziali e periferiche dei problemi, mentre è incapace di affrontarli alla radice.

Un altro interesse da parte tedesca è accordato alle aggregazioni di tipo folclorico in senso lato, che vanno dall'arte culinaria al belcanto. Se buona parte di queste espressioni "culturali" sono relegate alla funzione di "panem et circenses", rivestendo quindi una prevalente funzione di evasione per le classi subalterne, non va però dimenticato comunque il

pregio di "dar colore" al grigiore di una società troppo compatta e grossolanamente vivace anche quando fa festa (vedi i vari carnevali e feste popolari).

Si deve pur far rilevare che qua e là affiorano interessi per una espressione più nobile, tipo gruppi di teatro, complessi corali, sacre rappresentazioni. E qui i gruppi di emigrati si danno da fare, soprattutto quando si tratta di fare scenate con santi e madonne, con un livello di prestazione mediamente basso e con indubbio cattivo gusto.

Però quando si vuol tenere alto il livello e il nome patrio è d'obbligo far ricorso a gruppi prestigiosi importati dall'Italia, come per dire: io sono povero, però ho parenti ricchi che ogni tanto mi vengono a trovare e mi danno le caramelle. Nelle caramelle sono comprese tutte le prestazioni dei vari consolati e istituti di cultura.

Riassumendo, da parte tedesca vi è un interesse per una espressione politicamente "neutra" e culturalmente "colorata" dell'associazionismo emigrato. Ciò in parte corrisponde alle scelte di politica immigratoria che si sono venute successivamente delineando.

Da un iniziale "liberismo" imposto dal mercato del lavoro, si è passati a un dirigismo "burocratico-amministrativo" sostanzialmente in funzione della congiuntura, ma influenzato anche da "movimenti sociali", come la xenofobia e il rigurgito nazionalistico.

Si potrebbe quindi concludere che la Germania ha optato per una integrazione funzionale degli emigrati, escludendoli dalla partecipazione sociopolitica. Il fatto di appartenere alla comunità europea pone gli italiani in una relativa sicurezza per quanto riguarda la permanenza, ma non per quanto riguarda il successo del progetto emigratorio e la promozione dello status sociale. Per ironia della sorte (o per ben precisi motivi?) gli italiani, comunitari da sempre, sono il gruppo emigrato più svantaggiato nel successo scolastico, con il triste primato della più alta percentuale di presenze nelle scuole speciali.

Sono indubbiamente da chiamare in causa le istituzioni, sia locali sia oriunde. Ma anche l'associazionismo e chi ne ha retto o ne regge le sorti. Due infatti sono le modalità di aggregazione: per volontà del popolo o del sovrano.

Sovrani sono stati i partiti politici italiani, con i loro rigonfiamenti sindacali e regionali, nell'inventare sigle e statuti durante gli anni '70, un periodo, questo, caratterizzato da una forte tensione partecipativa e da un potenziale umano ricco dell'esperienza di rinnovamento culturale-politico avvenuto in Italia a cavallo tra gli anni '60 e '70. Il carattere opportunistico di questo intervento dall'alto nel promuovere l'associazionismo, si è rivelato di una estrema fragilità, sia perché spesso spudoratamente volto all'ottenimento di scopi elettorali clientelari, sia perché poco attento all'humus culturale d'innesto e quindi estraneo agli interessi e alle modalità di articolazione degli aggregati di base.

Popolare è rimasta la tendenza a ritrovarsi associati nel clan paesano e familiare dove è assente un minimo di progettualità e di dinamica operativa, prevalendo le esigenze di rassicurazione e protezione contro una società ritenuta ostile e disaggregante. La dinamica che sottende a questo modo di associarsi può essere descritta dal motto: ricordare per dimenticare, cioè ritirarsi nel mondo nostalgico dell'affettività primaria, per non dover fare i conti con un mondo che esige scioltezza di comportamenti e duttilità mentale.

Piú che di associazionismo vero e proprio esiste un apparato in funzione delle sigle, delle appartenenze politiche e della sopravvivenza dei dirigenti.

I rapporti tra le due componenti hanno la loro migliore espressione in negativo con le "Sonderschulen", in positivo con le "pizzerie".

Le Sonderschulen sono il risultato degli sforzi congiunti delle politiche migratorie dei due paesi; le pizzerie sono (con un pizzico di tarantella) espressione autonoma della base.

2. Problemi aperti

Lo status giuridico comunitario se da una parte offre sufficiente sicurezza, dall'altra non favorisce l'aggregazione.

Infatti l'attuale condizione migratoria non é proprio dettata da un impellente bisogno di provvedere alla propria sussistenza, tanto meno per quanto riguarda l'Italia, né dall'esigenza di poter vivere in un sistema di libertà e democrazia.

L'interesse personale, il progetto personale, hanno la prevalenza sulle condizioni strutturali che pur possono aver influito sulla decisione di emigrare. Certamente queste ultime solo indirettamente concernono i figli nati e/o cresciuti qui.

Si può quindi dire che i moventi di coesione e di aggregazione provenienti dall'esterno e quindi in genere caratterizzati da una spinta coercitiva che ha un effetto positivo sulla consistenza dei gruppi, sono piuttosto labili. Non é detto che ciò sia di per se stesso negativo. A lungo termine l'assenza di coercizioni esterne potrebbe far nascere una cultura della solidarietà meno interessata e competitiva.

Inoltre sotto questo aspetto é piú facile relativizzare certe aggregazioni di massa usuali per es. tra gli altri gruppi di emigrati (croati, polacchi) o il pullulare dell'associazionismo politico (per es. presso i turchi).

Ma, tenute presenti queste considerazioni, ci si deve pur chiedere se ha senso ancora un associazionismo per gli emigrati italiani.

L'esportazione dall'Italia dell'associazionismo politico-partitico é stata di breve respiro ed ha contribuito semmai a tenere alto il livello di acrimonia e di sfiducia verso le istituzioni della patria che continua ad essere identificata con il focolare (casa, parenti, paese, campi con tutti gli odori e i sapori) e non con quella "grande nazione che é il popolo italiano". Il tentativo di voler dare dignità e consistenza politica all'associazionismo attraverso l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana, se può essere lodevole qualora si riuscisse a dimostrare la buona intenzione di chi li ha così concitati, arriva in ritardo rispetto alle richieste della base e fuori contesto, per cui si rivela come acqua versata sul fuoco spento.

Denunciare la fatuità di un associazionismo siffatto non vuol dire buttare tutto in vacca.

C'è invece da preoccuparsi per l'abbassamento del livello per cui i rapporti tra le due collettività, che in termini reali sono maggiormente mediati dai gruppi che dalle rappresentanze istituzionali, rischiano di sostanzialmente nella cultura del pomodoro, data la crescita dell'analfabetismo sociale anche nella seconda generazione.

E qui sí che vanno chiamate in causa le istituzioni dei due paesi.

Per quanto riguarda l'Italia sarebbe ora che "le presenze" istituzionali

siano programmate con criteri di professionalità e non per occupare posti di lavoro.

Mentre nei confronti della Germania un associazionismo che persegua obiettivi promozionali e non di evasione potrebbe ottenere migliori risultati nell'applicazione di normative volte al miglioramento delle condizioni di vita dei migranti, nel settore scolastico, lavorativo, assicurativo ed assistenziale.

In linea generale si può dire che l'emigrazione italiana in Germania non è svantaggiata sul piano dei diritti, ma è sprovvista rispetto al loro ottenimento: mancanza di informazione, di presa di coscienza, incapacità comunicativa, mentalità cronica assistenzialistico-clientelare, culturale dell'autocommiserazione.

3. Alcune indicazioni operative

E' uno sforzo nella direzione giusta tutto quello che si fa per migliorare l'istruzione di base.

La cultura "dominante", quella dei consumi, privilegia i bisogni individuali. Quindi, riprendendo uno slogan dei bei tempi dell'impegno di base, alla cultura dell'interesse va contrapposta la cultura dei valori.

Le chances migliori per una reimpostazione dell'associazionismo vanno ricercate nella seconda generazione, più aperta al cambiamento, potenzialmente ricettiva di un più elevato status sociale, meno attestata su posizioni nostalgiche. Vanno però ritrovate le radici più profonde del patrimonio culturale d'origine.

Il ritorno al popolare va riscattato da un manierismo kitsch, anche nell'ambito religioso. Basta dare un'occhiata alle foto che riportano le varie messinscena dei presepi, delle vie crucis per rendersi conto del livellamento in basso che si sta operando.

Ed è peccato che tutto questo entusiasmo di comunicare, di vivere e ritrovare le proprie radici venga banalizzato per mancanza di un adeguato supporto culturale.

Si apre qui un enorme spazio per chi opera nell'emigrazione, anche per le Missioni.

Però bisogna tendere in alto, a costo di privilegiare gruppi di élite e dedicarsi ad attività che non fanno effetto sulle masse.

D'altra parte l'unità europea non si farà proletarizzando il Nord, né colonizzando il sud, ma aprendosi a nuovi spazi per "sognare e crescere, fiorire e ritrovare radici che faremo sprofondare ancora in noi" (*)

(*) Dal musical "Spirito della terra" che verrà rappresentato al IV° meeting giovanile a Stoccarda il 7-8 giugno 1986.

OFFENBACH

Don Paolo Manfredi

Introduzione

Gli italiani della Missione Cattolica di Offenbach risiedono sul territorio dei decanati di Offenbach, Rodgau e Seligenstadt.

La comunità italiana è formata da circa 10.000 persone, per la cui assistenza la Missione, senza abbandonare l'opera di vera e propria catechesi ed evangelizzazione che le competono come finalità primigenia, è passata da "stazione di servizio tutto fare" del primo momento, quando nessun altro ente si interessava degli emigrati, a "supplenza qualificata" del periodo intermedio in cui, sia pure con l'iniziale interessamento delle forze sociali e politiche, restavano scoperti grossi settori dell'assistenza, e, finalmente, centro di formazione religiosa rivolto alla persona in se stessa, non solo, ma anche nelle sue relazioni sociali.

La Missione di Offenbach è stata eretta "Missio cum cura animarum" nel 1964, staccandosi dal territorio della Missione di Francoforte, che fino a quell'anno, assicurava i servizi religiosi.

1. Successione dei missionari e collaboratori

Don Pier Paolo Petrini è stato il primo rettore della Missione.

Alla sua morte (8.6.1976) assunse temporaneamente la direzione il fratello Don Mauro Petrini, suo vice-parroco da cinque anni. Nel 1977 la direzione della Missione veniva assunta da Don Albino Scanduzzi, cui successe nel 1979 Don Mario Brizi, al quale, nel 1983 subentrò l'attuale direttore Don Paolo Manfredi, proveniente da Braunschweig.

In qualità di vice-parroci invece hanno svolto la loro attività: Don Mauro Lodovico Petrini (dal 1971 al 1976), Don Mario Brizi (dal 1977 al 1979), Don Gianni Carparelli (dal 1979 al 1980), Don Andrea Gozio (dal 1980 al 1983), P. Claudio Trappolini (nel 1984) e Don Gianni Paganini (dal 1985).

I collaboratori pastorali a tempo pieno infine sono: Carmela Catania, Salvatore Pinzone, Bruno Cappelletti, Giovanni Gavini, Silvana Censori e Raffaele Serrao.

2. "Pastoralkonzept"

In concetto pastorale attorno a cui si snoda il lavoro pastorale è quello della "Gemeindekathese", in sintonia con il "progetto pastorale" che le Missioni Cattoliche Italiane in Germania hanno recentemente elaborato.

Per rendere la comunità "soggetto di catechesi" si cerca di sensibilizzarla e renderla parte attiva in tutte le iniziative e scelte pastorali, responsabilizzando le persone più disponibili a livello direttivo.

Sacerdoti e collaboratori laici sono costantemente in ascolto della comunità per captarne le esigenze e suscitare le energie e le persone in grado di soddisfarle. La stessa comunità si esprime soprattutto in attività di Annuncio, Liturgia e Diaconia.

A. ANNUNCIO

All'annuncio, inteso come servizio alla fede e alla Parola di Dio, provvede un folto gruppo di collaboratori volontari, oltre al personale a tempo pieno, proprio nello spirito e nella lettera della catechesi: la comunità aiuta i suoi membri nella formazione catechistica.

Nell'anno catechistico in corso sono in programma una ventina di corsi di catechesi per altrettanti gruppi in preparazione alla prima confessione, in preparazione alla prima comunione, gruppi di post-comunione, in preparazione alla cresima e gruppi di post-cresima; complessivamente vi partecipano circa trecento ragazzi.

Sono previsti inoltre cinque serate per genitori di bambini che si preparano a ricevere i sacramenti.

Per i giovani e adulti sono riservati i corsi di preparazione alla cresima e al matrimonio; mentre per i genitori che chiedono il battesimo per i loro figli sono previsti 2 incontri di preparazione in famiglia e un incontro comunitario in Missione. I battesimi ogni anno ammontano a circa ottanta.

B. LITURGIA

Ogni domenica vengono celebrate cinque S. Messe; una prefestiva di sabato. Alle messe assistono circa 500-600 persone, settimanalmente.

Ogni sera alle ore 18,30 viene celebrata una S. Messa nella cappella della Missione e nei mesi di ottobre e di maggio si recita anche il rosario.

C. DIACONIA

L'assistenza alle varie esigenze materiali, culturali, sportive e di tempo libero e spirituali è assicurata in diverse maniere: tramite il Caritasverband con la presenza dell'assistente sociali nei locali della Missione; tramite il personale della missione (soprattutto nella visita agli ospedali e alle famiglie); e tramite le varie associazioni che seguono determinati settori di attività: esse godono della piena indipendenza decisionale e organizzativa, professano tutte uno spirito cristiano come visione della vita e perseguono finalità tendenti a mantenere la cultura, lingua, tradizioni italiane favorendo l'incontro tra gli stessi membri della comunità. La Missione sostiene queste associazioni, ne rispetta i compiti e campi d'azione e ne promuove la partecipazione alla vita di fede.

Esse sono:

I. A.F.I.O. (Associazione Famiglie Italiane Offenbach)

E' sorta diciotto anni fa, raccoglie un centinaio di famiglie tesserate, è condotta da un direttivo composto da nove persone e agisce soprattutto in questi settori:

- **cultura:** corsi di scuola di terza media per adulti; corso di lingua tedesca per adulti; aiuti alla formazione professionale con corsi di taglio e cucito; corsi di musica; conferenze e incontri culturali, sociali e sindacali per tutti;

- **folclore:** si è costituito un Gruppo folcloristico di ragazzi e ragazze con un repertorio di danze tipiche italiane, accompagnate da un gruppo di suonatori e cantanti;
- **tempo libero:** un gruppo femminile si incontra settimanalmente; si organizzano inoltre feste popolari come la "festa per il concittadino straniero", la festa della comunità, e si partecipa ad altre feste intese ad avvicinare gruppi tedeschi e gruppi etnici diversi; si organizzano infine gite sociali e culturali;
- **assistenza:** si è organizzata una rete di assistenza specializzata tramite un ufficio di patronato, aperto a tutti.

2. C.O.F (Comitato Organizzatore Feste)

Organizza due grandi manifestazioni in sale della città con una grande partecipazione di spettatori:

- **lo "Zecchino d'Argento":** ripropone la tradizione italiana di fare dei bambini dei veri e propri attori; è un concorso di canto per bambini dai 4 agli 8 anni, simile al noto Zecchino d'Oro di Bologna che quest'anno è stato nostro ospite e compartecipe della manifestazione;
- **il "Festival della Canzone Italiana":** che promuove non solo il canto ma anche la poesia e la musica, essendo i partecipanti cantautori. Il COF cura l'organizzazione anche della festa della mamma, del carnevale e di varie serate danzanti.

3. Gruppo giovanile

Promuove la formazione dei giovani con incontri settimanali; cura la realizzazione di recital religiosi per la notte di Natale e Pasqua; cura contatti con gruppi giovanili tedeschi o di altra nazionalità e partecipa attivamente al Meeting dei gruppi giovanili italiani in Germania.

4. Polisportiva Italsud

È una associazione che si interessa dell'attività sportiva, soprattutto calcistica, in cui ha formato cinque squadre che frequentano, nelle diverse categorie, il campionato tedesco.

5. Bar della Missione

Nel centro della comunità è aperto quotidianamente un bar che funziona come luogo d'incontro non organizzato e di tempo libero; esso è affidato in gestione a un privato che tuttavia lo gestisce salvando lo spirito di servizio alla comunità.

3. Prospettive per il futuro

Per il prossimo futuro intendiamo privilegiare soprattutto i seguenti settori:

a. Preparazione al battesimo dei bambini

Pur essendo le nostre famiglie di religione cattolica al 90%, il loro cristianesimo è impastato soprattutto di tradizioni, generalmente superficiali e poco approfondite. Intendiamo rivedere i momenti di incontro con le famiglie, che già conduciamo regolarmente, per una riscoperta del vero germe di fede, aiutando le famiglie stesse a superare il clima di secolarizzazione e l'apatia spirituale in loro subentrata. A tale scopo, intendiamo aggiungere e invitare, accanto ai collaboratori a tempo pieno, al-

tri collaboratori volontari e coppie di sposi che testimonino con la loro vita (vita di famiglia, sul lavoro, tempo libero, partecipazione ai sacramenti) l'impegno cristiano.

b. Studio della Sacra Scrittura

Una fascia di persone molto semplici della nostra comunità ha contatti con la Bibbia, così come è loro presentata dalla setta dei Testimoni di Geova. Persone quasi analfabete (nel vero senso della parola) diventano improvvisamente conoscitori e divulgatori di testi biblici che meritano studi lunghi e seri. Vorremmo, con il sussidio di mass-media adatti e agganciando il tutto con la realtà quotidiana vissuta da ogni persona, organizzare dei corsi biblici intesi a portare le persone che si accostano ai testi sacri, non solo a comprendere meglio la Bibbia, ma soprattutto a viverla nella loro vita quotidiana.

c. La famiglia e la preparazione al matrimonio

Riteniamo di aver ancora molto cammino da percorrere in questa direzione. Ci proponiamo, in proposito, i seguenti obiettivi:

- 1) preparazione al matrimonio, che pure già offriamo con incontri e giornate di fraternità, dovrà essere completamente ristrutturata. Sfatata la concezione che il matrimonio cristiano consista solo nella cerimonia religiosa è un problema duro e non semplice. Notiamo come si moltiplichino il matrimonio di persone da poco maggiorenni: ma tali persone sono veramente mature per affrontare una vita così impegnativa come è quella della coppia? La richiesta delle cosiddette "carte per il matrimonio" è ancora nella prassi di tanti cattolici italiani. Lo sforzo per far superare questa mentalità costituirà il nostro futuro impegno nel settore.
- 2) Ci sembra necessario inoltre seguire maggiormente le famiglie con visite a domicilio, offerta di incontri comunitari e altre iniziative similari. Dopo il battesimo dei bambini, molte famiglie sono lasciate a se stesse e ricompariranno solo in occasione della Prima Confessione o Prima Comunione dei bambini stessi.
- 3) Anche nella nostra comunità sono molti i matrimoni misti, non solo per nazionalità ma anche per religione. Con alcune di esse esistono buoni rapporti di amicizia e di conoscenza, ma spesso niente di più. Far loro sperimentare la vita della comunità rimane pure un grosso problema aperto.
- 4) Il problema della scuola dei figli è uno dei problemi più assillanti delle famiglie italiane. Manca soprattutto la fiducia nei programmi offerti dalla scuola tedesca, specialmente da parte delle famiglie che intendono rientrare in Italia.
In collaborazione con la Volkshochschule di Offenbach, abbiamo aperto durante il corrente anno un dopo scuola non solo per assicurare un aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici, ma per assicurare anche un punto di sostegno attraverso la cultura e l'assistenza pedagogica appropriata ai ragazzi che desiderano mantenere particolari legami con la cultura italiana, soprattutto in vista di un rientro in Italia.

d. Il problema dei giovani

La seconda generazione dei ragazzi italiani in Germania è integrata nel mondo tedesco o è terra bruciata?

Non siamo a conoscenza di dati attendibili e scientifici di una reale inte

grazione dei ragazzi italiani della seconda generazione nella società tedesca nel territorio a noi affidato.

Per quanto ci riguarda, del resto, riusciamo a raggiungere un numero molto esiguo di giovani, sia con regolari offerte di formazione e crescita spirituale, sia con incontri saltuari e occasionali: certamente non più del 20%. Per il restante 80% dubitiamo che abbiano trovato una qualche forma di integrazione nella comunità tedesca; in questa ipotesi dovremmo veramente concludere che la maggior parte dei nostri giovani costituisce veramente terra bruciata e costituisce un preoccupante problema aperto.

e. Il volontariato

Ultimo, ma non perché giudicato meno importante dei precedenti, è il problema del volontariato.

Già molte persone, nella nostra comunità, prestano volontariamente la loro opera, ma molte di più potrebbero svolgere compiti adatti a questo tipo di impegno (nel settore della catechesi, del tempo libero, del riordino e manutenzione della biblioteca, del lettorato in chiesa, impegni sociali nei confronti della pace, dell'ecologia, del terzo mondo e delle missioni. Molte volte l'opera del volontariato è condizionato da una strana convinzione: per tutto questo non ci sono le persone appositamente pagate dalla diocesi?

E' difficile scalfire questa mentalità, legata molto spesso all'altro tipo di mentalità: paghiamo regolarmente le tasse della chiesa e quindi non dobbiamo preoccuparci di altro.

Il problema, come si vede è a monte e si fonda su alcuni interrogativi: che cosa è una comunità? Che cosa è la Chiesa?

Avvicinare molte persone e far loro comprendere che tutti siamo chiesa, diventa sempre più un punto fondamentale della nostra esperienza e del nostro lavoro pastorale in Germania.

Conclusione

Lo scorso anno il vescovo della nostra Diocesi ha emanato un documento dal titolo "Punti cruciali e difficili della pastorale odierna".

E' un documento molto importante e tocca tempestivamente molti problemi che sono emersi anche nel presente contributo.

Ci ripromettiamo di farne oggetto di esame e soprattutto, nel limite del possibile, di applicazione nel nostro lavoro per un più immediato riscontro e convergenza nei problemi e preoccupazioni pastorali della nostra chiesa locale.

ESPERIENZE PASTORALI - CATECHESI 1°

Rivela immediatamente il taglio di un'"esperienza" quanto ci viene raccontato da due operatrici pastorali impegnate in un itinerario di formazione catechistica all'interno di una grossa missione cattolica, quella di Colonia. In effetti, i due testi che presentiamo ci introducono a cogliere metodo, sensibilità e ritmi con cui è stata avviata e viene tuttora continuata una precisa attività catechistica, rispettivamente prima e dopo la Prima Comunione, ordinata a interpretare in modo adeguato il ministero della catechesi nella cornice della più vasta attività parrocchiale.

Tale racconto (cui seguiranno altri riguardanti esperienze similari in altre missioni o altri tipi di itinerari catechistici) si premura costantemente di fornire le motivazioni della scelta fatta e della prospettiva perseguita lungo lo svolgersi dell'itinerario stesso.

Le annotazioni fatte in questi due interventi ci paiono significative; capaci appunto di offrire un contributo e di sollecitare un confronto su motivazioni metodo e contenuti per un lavoro formativo che abiliti realmente ad essere catechisti nella comunità cristiana.

"INCONTRO A GESU'-AMICO"

PROGRAMMAZIONE DI UN ITINERARIO DI CATECHESI
DI PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE (Colonia-centro)

Sr. Marcellina Rossato

1. SITUAZIONE DEI DESTINATARI

- a. La maggioranza dei fanciulli che frequentano il Corso di preparazione alla Prima Comunione vive la gran parte del suo tempo "fuori dalla famiglia":
 - I genitori lavorano entrambi e, a volte, a turni: il fanciullo rischia di non vedere i genitori se non di sfuggita durante la giornata (alcuni genitori infatti fanno anche lavori o pulizie alla sera).
 - I ragazzi vanno a scuola e, nel pomeriggio, spesso sono occupati in attività sportive o in altri tipi di attività (imparare a suonare uno strumento, ecc.) con un vero e proprio sovraccarico di impegni per il ragazzo.
- b. In emigrazione è improbabile la formazione di un "quartiere", di un "vicinato":
 - Si tratta di una grande città come Colonia, dove i quartieri non hanno una vita propria e una propria fisionomia;

- la maggioranza dei nostri ragazzi vivono in case tra le più malsane e abitate in gran parte da altre famiglie straniere che spesso non comunicano tra di loro;
- la presenza multinazionale, invece di accentuare e qualificare gli scambi, porta alla formazione di vari "ghetti" nei rapporti delle famiglie;
- la casa viene vista piuttosto come "dormitorio", dato il lavoro dei membri della famiglia e la non comunicazione con le altre famiglie.

Da ciò consegue non solo l'anonimato, tipico della grande città, ma anche l'accentuazione della qualifica di "straniero" per la famiglia e per il ragazzo.

c. Nella scuola i nostri ragazzi frequentano nella maggioranza la quarta classe della Grundschule (nel gruppo però ci sono ragazzi più adulti che frequentano la Hauptschule):

- vivendo in quartieri "popolari" e con una forte presenza di stranieri, si ripercuote sulla scuola le problematiche generali della società nei confronti degli stranieri;
- in molte scuole c'è una percentuale molto alta di stranieri, soprattutto di ragazzi turchi;
- nonostante la buona volontà degli insegnanti, difficilmente essi riescono a superare un atteggiamento di valutazione negativa del ragazzo straniero ed un loro larvato disinteresse;
- difficilmente il ragazzo viene "valorizzato" proprio in quanto straniero e risulta, alla fine, penalizzato rispetto ai suoi compagni tedeschi, che riportano, al termine dell'anno scolastico, votazioni migliori;
- si verificano a volte dei veri e propri casi di emarginazione;
- in tali scuole si sono anche verificati veri e propri casi di intolleranza verso gli scolari stranieri, determinati sia dagli atteggiamenti, spesso involontari, degli insegnanti, sia dalla mentalità corrente nelle famiglie tedesche: spesso è proprio negli strati "popolari" tedeschi che si sviluppano fenomeni di "xenofobia".

d. La famiglia italiana immigrata non riesce ad aiutare molto il ragazzo sia nell'inserimento che nella scuola:

- i genitori lavorano entrambi e non hanno certamente il tempo per occuparsi dell'andamento scolastico dei ragazzi;
- la conoscenza del tedesco, la cultura generale dei genitori (matematica e altre materie) è talmente scarsa o inesistente che non potrebbero nemmeno essere di aiuto al ragazzo;
- in famiglia si parla quasi sempre in dialetto e nemmeno un poco in italiano;
- le abitazioni non permettono un minimo di tranquillità e di concentrazione per lo studio;
- la mentalità dei genitori è centrata sul "fare soldi al più presto", per cui mettono in disparte come inutile l'aiuto reale per la riuscita scolastica del figlio, anche se poi lo penalizzano, spesso, quando il ragazzo non riesce (più che i rimproveri per la cattiva riuscita i genitori non sanno purtroppo produrre...)

e. In campo prettamente religioso, i genitori non riescono a trasmettere ai figli quasi nulla:

- una volta era l'ambiente "paesano" che trasmetteva certi messaggi religiosi e tutta una serie di segni e di simboli religiosi;
- la famiglia immigrata ha ricevuto una scarsissima catechesi (a volte essa è stata chiaramente nulla) e i genitori non sono in grado di trasmettere degli "insegnamenti religiosi";
- la preoccupazione "materialistica" della famiglia impedisce, spesso, la trasmissione di atteggiamenti e comportamenti religiosi e più tipicamente cristiani al ragazzo;
- alcuni principi insiti nella famiglia, quali l'onore, il senso della vendetta, l'impossibilità del perdono di certe offese, diventano ben presto valori anti-cristiani nel ragazzo;
- i ragazzi che vengono al catechismo spesso non fanno nessuna preghiera, anche perché in famiglia non c'è la tradizione alla preghiera, nonostante la presenza di immagini religiose, o almeno non c'è la tradizione alla preghiera "ufficiale", mentre fervono spesso tipi di comportamento di fede "magica";
- quando si parla di Gesù, il ragazzo ricorda vagamente le Feste di Natale o Pasqua, più nella loro componente consumistica e festaiola che nei contenuti religiosi.

f. I ragazzi e le famiglie vanno in chiesa molto raramente o di solito in occasione di grandi feste religiose (Natale e Pasqua o Domenica delle Palme) o in altre precise occasioni (battesimo di qualche parente o la celebrazione di altri sacramenti).

Vi è, in genere, un buon ricordo dei propri morti.

Soprattutto i mariti non frequentano, se non di rado, la Santa messa.

Quando rientrano per le ferie in Italia, partecipano comunque alla festa patronale, anche se questo non significa una frequenza alla messa o ai sacramenti.

Più che di una pratica religiosa dunque si può parlare di una appartenenza "sociologica" o di una fede allo stato latente, senza molte e qualificate espressioni.

Alla missione vengono quasi esclusivamente in caso di bisogno oppure, occasionalmente, per ricevere qualche sacramento. A volte si ha l'impressione che i sacramenti vengano richiesti più perché tutti fanno così o per "togliersi un pensiero" che per una profonda convinzione.

Evidentemente queste osservazioni rischiano di essere un "nostro" giudizio che non tiene conto della mentalità di "appartenenza" e di "pietà popolare" che invece è tipica della nostra gente.

g. Nelle famiglie, pur avendo abitazioni poco igieniche, si nota un vasto consumo di strumenti sofisticati nel campo audio-visivo. E' diffusa ovunque la video-cassetta, che viene utilizzata come "tranquillante" per i ragazzi, soprattutto quando i genitori sono assenti. Evidentemente il consumo di cassette audio-visive, che risulta molto elevato, non eccelle per contenuti: la maggioranza di tali audio-visivi è saturata di violenza, di sesso e, nel migliore dei casi, di stupidità.

2. ESIGENZE PEDAGOGICHE EMERGENTI

a. Il bambino di questa età e in particolare i nostri ragazzi, in base alla situazione descritta, ha bisogno di:

- conoscere cose sempre nuove ed essere interessato a ciò che si svolge attorno a lui, aiutandolo nella scoperta del mondo;
- stare assieme agli altri, vivendo con i suoi coetanei un rapporto di "amicizia" (anche se non si può ancora parlare di rapporto interpersonale)

Ora queste due esigenze sono spesso ostacolate dalla situazione in cui vive; caratterizzata da:

- la scarsa riuscita scolastica,
- l'emarginazione a cui viene sottoposto, anche nella scuola, in quanto straniero e l'emarginazione di fatto, vissuta nell'ambiente dove vive;
- l'incapacità della famiglia ad aiutare il ragazzo nella socializzazione;
- gli incidenti di socializzazione avvertiti nella scuola, nell'ambiente, con l'aggravio degli stereotipi anti-tedeschi e anti-societari che gli vengono propinati in famiglia.

b. Il bambino dell'età tra gli 8-10 anni è un continuo variare di interessi intellettivi: vorrebbe conoscere tante cose, ha voglia di scoprire tante cose; ha bisogno di essere stimolato e interessato a tante cose.

Il bambino in questa fascia di età è in piena apertura "affettiva" e in piena fase di "socializzazione"; ha voglia di fare varie iniziative, di essere protagonista; ha bisogno di esempi per cogliere e interiorizzare alcuni valori; incomincia anche a capire che i valori non dipendono da ciò che dicono i genitori o maestri, ma ha bisogno di motivare le prime "convinzioni personali"; ha comunque un bisogno di essere stimolato.

3. PROGRAMMAZIONE DEL CORSO DI PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE

a. Meta finale

I bambini guidati dalla Parola di Dio e dall'insegnamento di Gesù, imparano ad amarsi tra di loro e a vedere in Gesù l'unico loro Amico.

b. Obiettivi intermedi

1. Ottobre-Novembre

I bambini stanno volentieri insieme, si rispettano, si aiutano.

- **Mezzi didattici:** scrivere in un cartellone i nomi dei fanciulli, facendo un disegno significativo: sono chiamati da Gesù a stare assieme e a volersi bene (fiore-treno, con la propria foto). Far cogliere ai ragazzi che anche le loro famiglie hanno l'esperienza comune dell'emigrazione.

Far comprendere che tutti siamo in cammino con Gesù.

Importante il dialogo, il far colorare le schede, imparare alcuni canti che esprimono tali concetti ("Quando cammino per il mondo"...)

- **Esperienze ludiche:** ogni due mesi festeggiare il compleanno dei ragazzi, proprio per realizzare concretamente e con festa "lo stare insieme".

- **Esperienze liturgiche:** una celebrazione eucaristica nella quale vengono presentati i ragazzi "come gruppo" a tutta la comunità; e una celebrazione nella quale viene consegnato il vangelo ai ragazzi e alle famiglie.
- **Esperienze operative:** aiutarli ad essere gentili e cordiali tra di loro e con i genitori.

2. Dicembre-Gennaio

- I bambini vivono con gioia la venuta e la scoperta di Gesù.
- **Mezzi didattici:** con filmine e racconti interessare i fanciulli al Natale di Gesù (prima di Natale); utilizzando il vangelo far scoprire alcuni fatti e "detti" di Gesù colorando le schede che presentano la vita di Gesù.
 - **Esperienze ludiche:** preparare qualche scenetta per la festa di Natale per tutta la comunità; fare una festiciola alla ripresa del catechismo per esprimere la propria gioia di continuare assieme un cammino alla luce di Gesù.
 - **Esperienze liturgiche:** insistere sulla partecipazione alle varie iniziative liturgiche di Natale.
 - **Esperienze operative:** durante l'avvento fare qualche piccolo sacrificio per chi ha più bisogno di noi; preparare qualcosa per il Natale da consegnare ai genitori.

3. Febbraio-Marzo

- I bambini, conoscendo quello che Gesù ha fatto (soprattutto la sua morte e resurrezione), imparano ad amarlo, a dialogare con lui, come "Amico".
- **Mezzi didattici:** con disegni, con il dialogo e diapositive completare la conoscenza su alcuni fatti e detti di Gesù, presentando il momento centrale della passione e resurrezione, utilizzando le schede.
 - **Esperienze ludiche:** non sono previste esperienze speciali, anche perché, all'inizio di febbraio vi è il carnevale che viene festeggiato ovunque e anche nel gruppo di catechismo.
 - **Esperienze liturgiche:** si prevede una celebrazione liturgica con i ragazzi protagonisti che celebrano un aspetto che stanno sviluppando nel catechismo; viene chiesta la partecipazione domenicale della Quaresima e della Settimana Santa.
 - **Esperienze operative:** ogni bambino si impegna ad aiutare qualche amico che ha difficoltà a scuola o con gli amici; i ragazzi sono invitati a partecipare alle azioni della comunità durante la Quaresima.

4. Aprile

- I ragazzi, per la prima volta alcuni o per la seconda volta altri, riceveranno il perdono di Dio, e compiranno loro stessi "gesti di perdono, di fraternità, di pace".
- **Mezzi didattici:** con racconti, diapositive e schede, stimolare nei ragazzi il senso dell'amore misericordioso di Dio e il senso del perdono: fare una ricerca sui passi del Vangelo dove Gesù perdona (fatte e parabole); fare un cartellone con i ragazzi stessi che illustri

gesti di perdono; usare una scatoletta per aiutarli nell'esame di coscienza ogni sera; collegamento con la passione di Gesù; far mimare la parabola che più li ha colpiti.

- **Esperienze ludiche:** celebrazione della confessione comunitaria
- **Esperienze operative:** gesti di perdono a chi ci ha offesi.

5. Aprile-Maggio

Incontro intimo con Gesù, nella Prima Comunione, come con l'Amico al quale posso confidare tutto.

- **Mezzi didattici:** con le schede di catechismo, alcune filmine e il dialogo, preparare i ragazzi ad un minimo di comprensione della Prima Comunione che faranno. Il giorno precedente si farà un ritiro spirituale di preparazione immediata.
- **Esperienze ludiche:** alcuni momenti distensivi nei quali insistere sulla gioia che Gesù ci dà perché vuole incontrarsi con noi (questo soprattutto nel momento distensivo del ritiro)
- **Esperienze liturgiche:** le sante messe del mese di maggio; la partecipazione al rosario ogni sera; la grande messa della Prima Comunione.
- **Esperienze operative:** fare un biglietto di invito a tutta la comunità per esprimere la propria gioia; fare qualcosa durante la grande cerimonia; di prima comunione (si ricongiunge con l'esperienza liturgica che però va preparata); raccogliere tra i bambini i frutti dei loro fioretti del mese di maggio per un bambino povero.

6. Gli incontri di catechesi continuano per alcune volte anche dopo la prima comunione, per esprimere la gioia del dono ricevuto da Gesù: breve festiciola con i ragazzi in cui mettere in comune quello che ognuno porta; santa messa di seconda comunione, come ringraziamento del dono ricevuto; offerta di quello che si è raccolto durante la Prima Comunione per un ragazzo povero (scrivere una lettera al ragazzo o alla persona che si è aiutato).

"RI-CONOSCERE GESU'-AMICO"

ESPERIENZA DI CATECHISMO DOPO LA PRIMA COMUNIONE
(Anno 1° - Köln-Ehrenfeld)

Sr. Ivana Vidotto

Premessa

I destinatari di questo itinerario sono i ragazzi che hanno celebrato la Prima Comunione e che continuano il catechismo "italiano" presso la Missione, secondo il programma di catechesi continuata, adottato in questi ultimi anni dalla Missione.

Gli incontri di catechismo hanno la durata di un'ora circa. Si svolgono in una sala dello Jugendheim della parrocchia tedesca di St. Joseph.

Il corso di catechismo ha la durata di sette mesi (fine settembre-inizio giugno). Coloro che frequentano questo corso sono 17. La partecipazione media si aggira sui 14-15 ragazzi per ogni incontro.

I ragazzi hanno a disposizione un Testo di Catechismo elaborato dalla Missione, mentre la catechista ha a disposizione una Guida apposita, come sussidio per la conduzione degli incontri.

I. SITUAZIONE DEI DESTINATARI

a. Alcuni dati generali:

Molti ragazzi si trovano in situazione di particolare disagio:

- Molti di essi abitano nei "casermoni" adibiti ad abitazioni per stranieri che formano un vero e proprio "ghetto abitativo". Le abitazioni sono, nella stragrande maggioranza, non molto confortevoli, dato che gli italiani cercano generalmente alloggi con affitto più basso. D'altronde il quartiere è "popolare" e non presenta certo possibilità di alloggi vasti e lussuosi.
- I ragazzi hanno fatto la prima comunione nel quarto anno (questo generalmente, anche se ci sono alcune eccezioni). Questo significa che per la maggioranza in questo anno si è operato il cambiamento verso un altro tipo di scuola: la Hauptschule per i più, oppure la Realschule (i casi sono solo due). Essi hanno dunque alcune difficoltà di adattamento al nuovo tipo di scuola (la scuola secondaria) con alcune difficoltà di apprendimento. Coloro poi che frequentano la Hauptschule incominciano a differenziarsi dagli altri (e viceversa), in quanto tale scuola è poco qualificata e offrirà loro pochi sbocchi scolastici o professionali.
- I ragazzi sono figli di emigrati, con tutto quello che ciò comporta a livello umano e sociale: la famiglia è preoccupata di un benessere economico da raggiungere al più presto; le famiglie sono emarginate dal-

la società; le famiglie sono tra le più povere, rispetto alle altre famiglie tedesche.

Anche se i ragazzi vanno alla scuola con gli altri, subiscono poi le divisioni che la società impone alla famiglia e le divisioni che la famiglia vive rispetto agli altri immigrati e rispetto alla società.

- I primi insuccessi scolastici, la situazione di emarginazione alla quale vengono sottoposti nella scuola, l'emarginazione della famiglia che si ripercuote su di loro, porta questi ragazzi ad una forte aggressività, frutto di una socializzazione piena di difficoltà e di carenze.

b. Condizionamenti negativi:

- I ragazzi hanno già fatto il catechismo di preparazione alla Prima Comunione che è risultato necessariamente funzionale all'apprendimento di alcune nozioni. Tuttavia non conoscono molto di Gesù, di cose religiose.
- D'altronde il ragazzo non è immerso in un ambiente che trasmetta, senza difficoltà e spontaneamente, dei contenuti religiosi, come era l'ambiente di altri tempi. Crescono in una civiltà urbana, nella quale i segni e i simboli religiosi sono quasi scomparsi o risultano molto "mondanizzati" (come il senso del Natale o di altre feste religiose che oggi hanno assunto un aspetto chiaramente "consumistico e mondano").
- La famiglia di questi ragazzi si è formata in buona parte in emigrazione o comunque poco prima di emigrare. I genitori di questi ragazzi non hanno potuto usufruire di una istruzione religiosa approfondita. Molti hanno fatto appena la Prima Comunione o la Cresima, ma non hanno frequentato, nemmeno da ragazzi, una catechesi sistematica e prolungata. La stragrande maggioranza hanno ricevuto alcune tradizioni religiose dai loro genitori o dall'ambiente paesano, tramite la religiosità popolare. Ma la venuta o la permanenza all'estero ha spesso messo a dormire questa religiosità. Quella che è stata la "rivoluzione" del Concilio non è nemmeno stata percepita dai genitori dei nostri ragazzi che, accanto ad una fortissima ignoranza religiosa, manifestano una grande debolezza di fronte all'influenza di sette (i Testimoni di Geova in particolare) ed una incomprendenza delle esigenze "nuove" di maggiore coscienza nate con il Concilio.
- La preoccupazione da parte delle famiglie del benessere economico, della casa da costruire, oggi aggravata dalla crisi economica e dai nuovi sintomi di instabilità, porta i genitori a non preoccuparsi degli aspetti culturali, religiosi e morali dei ragazzi, preoccupati come sono a lavorare e guadagnare.
- Vengono ripetuti nelle famiglie i modelli di comportamento e le idee tradizionali circa la religione, ridotta a ricevere alcuni sacramenti, ad una appartenenza "sociologica" al mondo religioso, ad alcune credenze "magiche e superstiziose", ad alcuni principi di comportamento morale, che sono spesso in contraddizione con l'insegnamento del vangelo (la forte spinta al senso dell'onore, della vendetta, del rancore... la stupidità del perdono...)
- Le famiglie non sembrano dunque in grado di fornire ai ragazzi una serie di conoscenze religiose, anche minime.

Molti ragazzi erano arrivati al catechismo della Prima Comunione senza una conoscenza minima della preghiera (non sapevano farsi il segno della croce). Le famiglie sembra non trasmettino nemmeno un minimo di segni e di simboli religiosi.

- Per quanto concerne il catechismo, i ragazzi, anche sotto l'influsso della famiglia, sentono l'esigenza dei corsi solo in funzione dei sacramenti, come un obbligo, anche se poi, nella stragrande maggioranza dei casi, dimostrano di affezionarsi. Ma i corsi di catechismo non legati alla sacramentalizzazione vedono il ritiro di alcuni e la "mala-voglia" di altri.

L'analisi non sarebbe "onesta" se si insistesse esclusivamente sugli aspetti negativi e sulle carenze che purtroppo esistono. Vi sono anche degli elementi positivi a cui quali bisogna accennare.

c. Aspetti positivi:

- Le famiglie emigrate hanno un grande senso dell'ospitalità ed una solidarietà che a volte impressionano positivamente, anche se ristretta spesso alla cerchia della parentela e degli amici.
- I sacrifici che i genitori fanno per i figli, pur determinando una mentalità troppo materialistica, indicano un grande amore e un grande interesse verso la famiglia e verso i figli. I ragazzi, nella maggioranza dei casi ne sono coscienti.

Hanno dunque il beneficio di famiglie dove regna un grande calore umano, che fa da contrappeso alle difficoltà che i ragazzi provano nella società. Inoltre, non essendo ancora nell'età della adolescenza, non vivono ancora i conflitti tipici di quell'età e, quindi, si assiste, nella maggioranza dei casi, a famiglie unite e ad un accordo familiare molto sentito.

- Anche in campo religioso le famiglie hanno fatto un certo cammino, essendo state invitate, l'anno precedente, ad un maggiore interessamento nell'educazione e nella istruzione religiosa dei figli in occasione della Prima Comunione. Alcune famiglie hanno accettato abbastanza volentieri, di continuare a interessarsi dell'educazione religiosa dei loro figli e di collaborare con i catechisti, anche dopo la Prima Comunione.
- Gli anni di lavoro catechistico e di altre attività hanno maturato in alcuni genitori un impegno nell'attività pastorale: alcune mamme sono diventate, a loro volta, catechiste; alcuni papà si stanno interessando e partecipano ad alcune attività della Missione. In queste persone c'è tanta buona volontà ed un desiderio di essere maggiormente coinvolti. Hanno una forte dose di "protagonismo" (anche se a volte in modo abbastanza individualistico e per farsi notare).
- I ragazzi, anche se a volte manifestano aggressività e disorientamenti, hanno una grande capacità e un grande bisogno di stare insieme con gli altri, dimostrano generosità in iniziative ed una solidarietà con chi sta peggio di loro.

E' da notare inoltre che l'inserimento nella scuola, pur dimostrando si carico di problemi, apre il ragazzo alla "multinazionalità", alla scoperta del "diverso" e ciò costituisce un indubbio arricchimento. L'apprendimento sempre più accentuato del tedesco, anche se porta a noi dei problemi circa la lingua, è un indice di un futuro migliore inserimento dei ragazzi stessi e quindi migliora alcune precedenti si-

tuazioni di ghetto e di "emarginazione scolastica", quale si verificava quando parecchi ragazzi del nostro quartiere erano ammassati nelle pluriclassi di inserimento (rischiando di rimanervi per tutto il ciclo scolastico).

- Dal punto di vista religioso, anche se la frequenza al catechismo deve contrastare con la mentalità di alcune famiglie e, soprattutto con le tante distrazioni e i molteplici interessi ricreativo-sportivi che i ragazzi a quella età frequentano o sono spinti a frequentare, si riscontra, almeno nella maggioranza, una frequenza abbastanza normale ed un certo entusiasmo nella partecipazione agli incontri di catechismo. Ugualmente i ragazzi continuano, nella maggioranza, a frequentare la santa messa, il rosario nel mese di maggio e altri momenti di preghiera e di incontro (questo almeno è stato riscontrato negli anni scorsi).

2. ESIGENZE PEDAGOGICHE EMERGENTI

Dalla situazione descritta sopra ci sembra, per quanto riguarda l'istruzione religiosa e l'educazione cristiana dei ragazzi, poter rilevare alcune esigenze emergenti:

- E' necessario continuare il lavoro con le famiglie, affinché possano maturare anch'esse un minimo di "cammino di fede" e diventare sempre più responsabili dell'educazione religiosa dei loro figli, superando la tendenza agli atteggiamenti materialistici (dare ai figli le "cose", ma non dare l'interesse, l'affetto, la comprensione...).
Risulta abbastanza difficile motivare i genitori a intervenire ad incontri "speciali", cioè semplicemente di "catechesi" anche se adattata per gli adulti. Bisognerà tuttavia trovare una strada per permettere ai genitori di continuare un "cammino di fede".
Nello stesso tempo le famiglie che rischiano un grande isolamento, hanno bisogno di aggregazione e di socializzazione con altre famiglie. Gli incontri di cui sopra dovrebbero poter rispondere a questo tipo di bisogno.
- I ragazzi hanno un grande bisogno di incontrarsi, di comunicare tra loro, di imparare sempre più a "socializzare" con gli altri. E' questa una esigenza della loro età, ma anche un ulteriore bisogno data la loro situazione. L'incontro di catechismo dovrebbe essere il momento di incontro, di comunicazione e di socializzazione.
- Le carenze di formazione e di cultura religiosa che riscontriamo nei ragazzi esige una continuazione del catechismo anche dopo i tipici momenti di sacramentalizzazione.
In particolare è necessaria una catechesi organica e sistematica. E' necessario che i ragazzi imparino a conoscere meglio la persona di Cristo e quello che Gesù ha detto e fatto.
- E' necessario che i ragazzi possano trovare anche tutta una serie di simbologia religiosa e che si addentrino alla simbologia liturgica, in modo che quello che si è iniziato con la Prima Comunione diventi sempre più interiorizzato e approfondito. Per questo è necessario che si sentano maggiormente attori nella S. Messa, quasi in continuazione al momento di protagonismo avuto nella celebrazione della Prima Comunione.
- E' importante che i ragazzi, in quanto gruppo di catechismo, abbiano anche contatti con la parrocchia tedesca, al fine di non vivere il ca

techismo come una specie di ghetto, ma come un momento di identificazione con la fede e la religione dei loro genitori, però aperti a un pluralismo, anche a livello di lingua e di partecipazione liturgica, con gli altri ragazzi e con le altre persone che appaiono "diverse" per le loro liturgie e la lingua che usano nel pregare.

- L'incontro di catechismo, anche se dovrà necessariamente occuparsi di rispondere alle forti carenze di conoscenza religiosa, dovrà anche rispondere ai bisogni umani e suscitare la generosità dei ragazzi: essi infatti devono essere messi in grado di compiere gesti di solidarietà e di generosità, per sviluppare gli aspetti positivi che la famiglia ha inculcato in loro.

Si dovrà pure riuscire a proporre ai ragazzi degli atteggiamenti di perdono e di generosità anche verso i "diversi" e i "contrari": spesso infatti si nota una forte carenza in questo campo e una vera e propria "cultura" all'onore e alla vendetta.

3. FINALITÀ DELLA CATECHESI DELLA MISSIONE

a. Programma e strumenti didattici

- 1) Nel progetto catechistico della Missione Cattolica Italiana di Colonia per quanto concerne la catechesi ai fanciulli-ragazzi è previsto un programma catechistico articolato e continuato dai 7-8 anni fino ai 13-14 anni:

- catechesi di introduzione alla **preghiera**
(testo "Insegnaci a pregare", bilingue, elaborato in Missione)
- catechesi di preparazione alla **prima confessione**
(testo "Tu ci perdoni le colpe", elaborato dalla Missione)
- catechesi di preparazione alla **prima comunione**
(testo a schede, elaborato dalla Missione)
- catechesi di perseveranza **dopo la prima comunione**
(testo "Conoscere Gesù", elaborato dalla Missione)
- catechesi di perseveranza **prima della Cresima**
(Testo a schede elaborato dalla Missione)

- 2) Questo tipo di programma è stato pensato in ragione di due fattori:
 - la diminuzione del catechismo fatto nelle scuole di inserimento, che stanno scomparendo,
 - la grande carenza di formazione religiosa delle famiglie e dei ragazzi che non viene per nulla riempita dalla scuola di religione.

b. Finalità del programma generale

- 1) **Idea di fondo:** dopo la prima comunione è importante continuare la formazione religiosa e umana del ragazzo.

La catechesi come presentazione organica dei contenuti del messaggio cristiano, come inserimento progressivo nella comunità cristiana e come vivere a livello personale il vangelo deve poter dare una "pista" appunto su questi tre livelli.

- 2) **Itinerario:** per ottenere ciò ci proponiamo il seguente cammino:

- a) **Approfondimento della persona di Gesù** (quello che Gesù ha detto e fatto):

- aspetto introduttivo: il paese di Gesù; i libri che ci parlano di Gesù;

- **I fatti di Gesù:** il Natale di Gesù (e il nostro natale); Gesù inizia la vita pubblica, sceglie i dodici, va alla ricerca dei peccatori, affronta i mali (malattie) dell'uomo, sfame le folle, muore e risorge per noi;
- **I detti di Gesù:** Gesù ci insegna la verità su Dio (il Padre buono), ci insegna l'amore ai fratelli, ci insegna il perdono, ci insegna a pregare.

b) Inserimento progressivo nella comunità cristiana: questo aspetto deve risultare dal modo di fare catechismo:

- formazione dello spirito di gruppo (anche attraverso festicciole e incontri distensivi e ricreativi);
- inserimento nella comunità ecclesiale: i ragazzi partecipano alla messa; alcuni incontri impostati come "celebrazione" (con eventuale partecipazione anche dei genitori e di altri membri della comunità cristiana); far svolgere un ruolo (anche liturgico) ai ragazzi (alcune messe animate da loro stessi).

c) Vivere a livello personale il vangelo: anche questo aspetto risulta dal modo di conduzione degli incontri ed eventualmente da qualche iniziativa a questo scopo:

- quello che Gesù ha detto e fatto come implica e coinvolge ciascuno di noi?
- alcune iniziative di impegno personale (in occasione del Natale = "il nostro natale"; durante la Quaresima; nel mese di maggio...)

4. META FINALE E OBIETTIVI INTERMEDI

a. Meta finale è conformare a Gesù la vita dei ragazzi:

- conoscere meglio la persona di Gesù,
- trasformare i propri atteggiamenti e comportamenti in conformità
 - + alle parole di Gesù (preghiera, amore, perdono, compassione)
 - + alle opere di Gesù (impegno personale, amore verso il prossimo)

b. Obiettivi intermedi:

- 1) **Fino a Natale:** conoscenza introduttiva sul paese di Gesù e preparazione al Natale; atteggiamenti di maggiore accettazione dei compagni; comportamenti di solidarietà con chi ha bisogno.
- 2) **Fino a Pasqua:** conoscenza di alcuni fatti della vita di Gesù e delle varie tappe della Passione di Gesù; atteggiamenti di fraternità e di perdono e di compassione; comportamenti di accoglienza e di perdono, sull'esempio di Gesù.
- 3) **Dopo Pasqua:** conoscenza sulla resurrezione e su alcune idee di Gesù; atteggiamenti di amore e di dono; comportamenti conformi al comandamento d'amore di Gesù.

5. CONTENUTO E METODO DEGLI INCONTRI

a. Il contenuto degli incontri:

- Introduzione: ripresa del catechismo, importanza di conoscere di più Gesù; importanza di conoscerci e amarci di più;
- il paese di Gesù: un minimo di informazioni geografico-storiche per meglio leggere il Vangelo;
- i libri che ci parlano di Gesù: introduzione alla conoscenza e all'uso dei Vangeli;

- Prepariamoci al Natale di Gesù: il Natale di Gesù; rappresentazione sul Natale; auguri ai genitori e alla comunità cristiana; gesto di solidarietà;
- Gesù ragazzo: la vita di Nazareth e Gesù al Tempio di Gerusalemme;
- Gesù lascia Nazareth per la sua missione;
- Gesù sceglie i primi discepoli e ha scelto anche noi perché siamo i suoi discepoli;
- Gesù ha compassione dei poveri e dei malati: il lebbroso, il figlio di Giairo;
- Gesù ha compassione dei peccatori: Zaccheo e l'adultera;
- Gesù ha compassione della folla che lo ascolta: moltiplicazione dei pani;
- La Passione di Gesù e le sue tappe: l'entrata trionfale, i nemici di Gesù, l'ultima cena, la preghiera nell'orto, i due processi, la crocifissione, la sepoltura;
- La Resurrezione di Gesù: il sepolcro vuoto; Gesù presente e vivente sulla strada di Emmaus;
- Alcune grandi idee di Gesù: il perdono; le quattro regole dell'amore; Dio è il Padre che ama e perdona; Gesù ci insegna a pregare.

b. Metodo degli incontri:

Il contenuto degli incontri è ovviamente preso dal Vangelo, con l'espressa volontà che i ragazzi imparino a leggere ed amare il Vangelo. Tutta via si è cercato di prendere alcuni elementi dalla tradizione popolare, in particolare dalla rappresentazione del Natale e della Passione (che i ragazzi fanno in chiesa per tutti i fedeli).

Ogni incontro poi ha un richiamo ad alcune preghiere liturgiche. Vengono progettate anche altre celebrazioni, per poter aiutare i ragazzi al senso della "liturgia della parola".

6. ATTIVITÀ

- a. **Didattiche:** il testo di catechismo ha varie figure che illustrano, a volte con la tecnica del fumetto, i vari argomenti. Verrà usato normalmente il racconto, con il tentativo di coinvolgere in esso i ragazzi. Alla fine di ogni sezione verranno usate alcune diapositive sia come "ripasso", sia come mezzo per suscitare la partecipazione. Per Natale, per la Passione, per la carta geografica della Palestina verranno usati dei cartelloni che saranno colorati e completati dai ragazzi stessi. Come vengono indicati nel testo, si inseriranno alcuni canti, che poi verranno usati anche durante la santa messa.
- b. **Ludiche:** si prevede di fare alcune volte (almeno tre volte) una festiciola, anche per ricordare i compleanni dei ragazzi: ognuno porterà qualcosa che poi verrà divisa in comune. Si cercherà di far partecipare i ragazzi a festicciole quali quella di Natale e la festa dei genitori.
- c. **Celebrative:** si prevedono le seguenti celebrazioni:
 - rappresentazione sul Natale,
 - celebrazione della Parola di Dio,
 - celebrazione della chiamata degli apostoli,
 - celebrazione della Passione
- d. **Operative:** prevediamo le seguenti attività:
 - costruire un regalo di Natale per i genitori e colorare un biglietto di auguri di Natale per la comunità;

- colorare un biglietto di auguri per la Pasqua,
- servizio liturgico durante le sante messe domenicali,
- qualche gesto di carità durante la quaresima

7. RAPPORTO CON LA FAMIGLIA

Si prevede un incontro iniziale con i genitori con:

- presentazione del programma dei ragazzi ed invito a seguire i ragazzi stessi,
- presentazione della catechista,
- coinvolgimento nelle celebrazioni fatte dai ragazzi,
- eventuale gita o passeggiata.

8. RAPPORTO CON LA COMUNITÀ ECCLESIALE

In proposito pensiamo alle seguenti iniziative:

- i ragazzi si impegnano nei servizi liturgici,
- i ragazzi fanno alcune celebrazioni per tutta la comunità,
- i ragazzi cercano di coinvolgere le famiglie sia nella liturgia e nelle celebrazioni, ma anche in altre attività della Missione,
- i ragazzi partecipano alla santa messa che viene fatta anche insieme ad un gruppo di tedeschi e quindi imparano a cantare canti in tedesco e altre preghiere, e soprattutto a pregare insieme con gli altri di diversa lingua e mentalità.

RECENSIONI - PASTORALE MIGRATORIA

"DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND"

Versuch einer kritischen Würdigung der

"Leitlinien für eine spezifische Pastoral der italienischen katholischen Missionen in Deutschland und Skandinavien"

Julius-Maximilians-Universität, Würzburg/Institut für Praktische Theologie

Diplomarbeit von Georg Huber, Januar 1986,

eingerichtet bei Prof. Dr. Rolf Zerfaß, Lehrstuhl für Pastoraltheologie

Saggio critico di "riflessione teologica"

E' bene chiarire fin dall'inizio che siamo di fronte a un testo di studio di uno studente universitario, il cui primo interesse é quello di dimostrare i risultati del suo lavoro e la propria corrispondente capacità di riflessione teologica.

Scopo di questa recensione d'altra parte non é quello di giudicare tale lavoro ma di sottolineare elementi di riflessione "teologico-pastorale", sia per i tedeschi come per noi, sul tema del nostro orientamento pastorale tra gli emigrati in Germania.

La prima impressione é quella di soddisfazione per la prontezza con cui un giovane studente di teologia ha raccolto il nostro invito a riflettere sulla nostra realtà pastorale ed ecclesiale. Speriamo non si tratti della classica "rondine che non fa primavera", ma l'inizio di una serie di interventi critici e impegnati da parte tedesca, tanto necessari per "sensibilizzare" l'opinione ecclesiale sulla realtà sociale ed ecclesiale che gli immigrati rappresentano.

L'analisi della situazione di "immigrazione di lavoro"

L'analisi della situazione, precisa e dettagliata, può apparire scontata e ripetitiva a noi che la viviamo dal di dentro, ma é certamente di estremo interesse per il mondo tedesco che spesso, della situazione, ha una conoscenza superficiale e confusa, se non addirittura "ideologica", cioè prevenuta e funzionale ai propri interessi, problemi e scelte.

Un pregio particolare di questa analisi é quello di essere orientato esplicitamente alla riflessione teologica e prassi pastorale. E' già, cioè, un momento di riflessione teologico-pastorale.

Il "quadro-sintesi" delle pagine 19, 20, 21 é di particolare interesse, proprio in relazione alla visione pastorale che emerge dall'analisi storica. C'è

da augurarsi che tale sintesi abbia una larga diffusione nel mondo tedesco, anche come "risposta" ad un altro saggio del 1984, quello del diplomando in teologia Klaus Richter.

Il nostro autore riprende esplicitamente la posizione del Richter (pag.91-95) confutandola, per così dire, dettagliatamente. Egli afferma che il Richter sostiene una posizione fondamentalmente "ideologica", cioè funzionale solo a una concezione "comunitaria-integrazionista".

La base metodologico-teorica: il "Pastoralkonzept"

Lo sviluppo metodologico del terzo capitolo è certamente la parte più impegnativa e importante di questo saggio, perché dà i criteri di lettura e valutazione della pastorale in genere e anche della nostra pastorale migratoria. L'autore delinea una riflessione teologica sulla base della quale farà nel capitolo successivo una rapida ma incisiva lettura del "progetto pastorale" delle Missioni.

Essendo impossibile, in una recensione, sottolineare anche solo alcuni degli aspetti proposti, mi limito ad evidenziarne uno che mi sembra quello fondamentale e insieme il più fecondo per noi, in questo momento della nostra "storia pastorale e missionaria" in Germania.

Al centro dell'azione pastorale, secondo la "prassi di Gesù", che è l'unico criterio di azione e di verifica dell'azione stessa, vi è l'uomo nel suo incontro personale con Dio. L'azione pastorale non è che un servizio all'agire cristiano dell'uomo. Questo principio, che può apparire scontato, è, a mio avviso, di capitale importanza nella riflessione pastorale, perché porta a focalizzare il tema del **soggetto** della pastorale e di conseguenza, della programmazione pastorale.

Il nostro autore lo esprime così: "Soggetto della pastorale, anzi della stessa teologia, e quindi della programmazione pastorale non è tanto la Chiesa o la comunità, ma il singolo credente. La chiesa o comunità possono essere soggetto di pastorale solo in senso metaforico" (cfr. pag. 105)

E continua: "Agli occhi di Dio ogni singolo è chiamato, come uomo, ad essere "soggetto". Misconoscere questo principio può portare a creare "soggetti fittizi", a ideologicizzare cioè il "soggetto pastorale" (cfr. pag. 106)

L'autore rimprovera esplicitamente la deficienza della Chiesa tedesca sotto questo aspetto: la programmazione pastorale fatta sopra le teste dei fedeli. La stessa deficienza che noi abbiamo spesso lamentato nei nostri riguardi.

Chi è soggetto della programmazione delle Missioni?

L'autore si pone questa domanda all'inizio del quarto capitolo che è l'analisi esplicita del nostro "progetto". La serie di osservazioni globalmente positive lascia aperta, a mio avviso, proprio questa domanda.

Egli dice: "Che la partecipazione diretta degli stessi emigranti alla programmazione pastorale non ci sia stata, è un fatto che esige ulteriore cambiamento. Questo cambiamento è previsto come uno degli obiettivi della nostra pastorale". Si tratta naturalmente della "promozione umana e della formazione cristiana personale e comunitaria" degli immigrati.

Ecco: io credo che dobbiamo riflettere ulteriormente in che misura "la promozione cristiana personale" degli immigrati può rimanere un obiettivo da rag-

giungere e in che misura deve essere una realtà che precede o meglio accompagna la stessa programmazione pastorale, più che esserne frutto. C'è da riflettere inoltre sulla nostra affermazione circa le "comunità di fede" come "soggetto di pastorale".

L'autore ci domanda: "Come va intesa tale affermazione: metaforicamente o ideologicamente?"

Egli ci chiede, a mio avviso, se puntiamo ad un agire pastorale che sia servizio alla crescita personale di ogni singolo credente, o se invece facciamo una pastorale che sia fine a se stessa, con sbocco in comunità ben strutturate, ma che rischiano di essere lontane dalla reale situazione degli immigrati.

Intendiamoci, la strada della "pastorale comunitaria" non ha alternative, neppure in emigrazione. Ma si tratta di vedere il "modo" di camminare su tale strada e di precisarlo anzitutto teologicamente.

Non si tratta quindi di interrompere o criticare pregiudizialmente un cammino di riflessione e soprattutto di azione, ma di verificarlo e di compiere ulteriori passi che aiutino gli emigrati concreti, ogni singolo emigrato, ad incontrare Dio nella sua vita, a crescere cioè come cristiani.

Solo così, credo, si formeranno quelle "comunità di fede" che saranno non tanto uno scopo, come segno della crescita della Chiesa, ma un mezzo o servizio per l'avvento del Regno di Dio nel cuore degli uomini.

P. Alessandro Rossi

Indice del volume

I. Teil:

Erkenntnisleitendes Interesse

II. Teil:

Historischer Überblick zur Arbeitsmigration

III. Teil:

Das Pastoralkonzept als Wegweisung vom kirchlichen Handeln heute zum kirchlichen Handeln morgen

IV. Teil:

Die "Leitlinien für eine spezifische Pastoral der Italienischen Katholischen Missionen in Deutschland und Skandinavien" (30. Nationaltagung, 15. - 19. April 1985)
Versuch einer kritischen Würdigung.

V. Teil:

Ausblick: Die Krise der Koinonia heute

In due sessioni (rispettivamente dal 3 all'8 ottobre 1985 e dal 23 al 28 febbraio 1986) si è svolto il Sinodo della Diocesi di Rottenburg, in cui è stato discusso anche il problema degli stranieri in Germania, e la cui documentazione completa sarà pubblicata entro il prossimo mese di giugno. Pubblichiamo, nella traduzione di P. Gianfranco Zaggia, il documento riguardante gli "Stranieri e i rifugiati politici" in Germania, inviatoci da Winfried Bauer, di cui, sul prossimo Quaderno UDEP, apparirà un commento sul tema in questione.

CONOSCENZA, RISPETTO E SOLIDARIETA CON GLI STRANIERI

STRANIERI E RIFUGIATI POLITICI

La nostra fede e il nostro amore ci dimostrano se anche il comportamento verso i cittadini stranieri corrisponde al Vangelo oppure no. Gesù Cristo dice: "Venite benedetti dal Padre mio... Ero forestiero e senza tetto e mi avete ospitato". (Mt. 25, 31 ss)

Negli ultimi decenni, milioni di stranieri sono venuti in Germania. Erano i benvenuti e apprezzati quando la nostra congiuntura economica era favorevole. Con l'aumento della disoccupazione nella Repubblica Federale cresce pure nel popolo tedesco l'avversione e il distacco nei confronti della differenza nazionale, culturale e religiosa degli stranieri e delle loro famiglie. La loro presenza viene considerata inoltre come un pericolo del nostro benessere e sicurezza sociale. Nella nostra società molti stranieri si sentono minacciati e socialmente repressi, trattati spesso come persone di seconda categoria dalle norme del diritto per gli stranieri nonché dal comportamento pratico della autorità federali (cfr. l'insicurezza perenne per il continuo pericolo di un ritiro del permesso di soggiorno; le difficoltà per il raggiungimento dei coniugi e dei familiari; la proibizione, nel Baden-Württemberg, di portare con sé i figli al di sopra dei 16 anni di età).

Nella nostra Diocesi vivono oltre 210.00 cattolici stranieri. La convivenza pacifica tra cittadini tedeschi e stranieri, in molte diocesi, è una eccezione. Sono rari i fedeli stranieri che sono inseriti o fanno parte di associazioni parrocchiali, di organismi ecclesiali o sono coinvolti nella pastorale giovanile, nella formazione degli adulti, in gruppi familiari o nella celebrazione della S. Messa. Anche le prime comunioni, cresime, e i corsi di preparazione al matrimonio di cittadini stranieri sono ancora piuttosto ra-

ri nelle nostre parrocchie. Spesso si nota che gli stranieri sono di fatto ai margini della vita parrocchiale e cercano non di rado rifugio nelle sette. La presenza di un numero considerevole di musulmani inoltre mette la chiesa di fronte a nuovi compiti e apre nuove possibilità di incontro.

Il Sinodo collettivo delle Diocesi tedesche afferma: "Questa diaconia della Chiesa abbraccia tutti gli stranieri e gli oppressi senza alcuna eccezione o differenza di provenienza e di religione".

Nella sua deliberazione "La Chiesa della Diocesi di Rottenburg e i suoi fedeli stranieri", il Consiglio diocesano nel 1977 ha previsto uno sviluppo progressivo nel servizio pastorale e sociale della Chiesa per i suoi fedeli stranieri. Questi compiti sono tuttora validi, esigono anzi di essere ampliati.

Il Sinodo ricorda ai cattolici sia tedeschi che stranieri che essi sono membri della stessa Chiesa e perciò devono rispettarci e accettarsi nella loro diversità: gli operatori pastorali tedeschi inoltre devono trattare gli stranieri come se fossero propri fedeli. Le parrocchie devono incrementare e concretizzare nella predicazione, nella formazione e in occasione di feste l'esigenza della solidarietà. Dal reciproco rispetto e conoscenza delle rispettive tradizioni culturali e religiose scaturirà anche un reciproco arricchimento. Per questo le parrocchie tedesche devono aprirsi maggiormente alle Missioni etniche soprattutto nel lavoro coi giovani, nella formazione degli adulti, nelle offerte del tempo libero, messe, partecipazioni di cittadini stranieri nei vari gremi e associazioni parrocchiali e diocesane. I cristiani stranieri devono pure poter disporre di strutture e locali adatti in cui rivivere le loro tradizioni.

RACCOMANDAZIONE:

Il Sinodo raccomanda che nelle parrocchie in cui la presenza degli stranieri superi il 10%, almeno uno straniero faccia parte, con voto deliberativo, al consiglio parrocchiale, qualora nessuno straniero risulti eletto come consigliere durante le normali votazioni. Questo consigliere deve far parte contemporaneamente anche del consiglio pastorale della rispettiva missione etnica, quanto meno con voce consultiva.

DISPOSIZIONE:

Il regolamento parrocchiale (§42) pertanto deve essere, in proposito, mutato.

Il Sinodo si appella anche ai locatori di alloggi perché riservano agli stranieri in cerca di alloggio le stesse condizioni e trattamento che riservano ai cittadini tedeschi.

I rifugiati politici fuggiti nella Repubblica Federale in seguito a persecuzione, dopo essere stati maltrattati e preoccupati per l'esistenza propria e dei loro familiari o illusi da false promesse hanno pure diritto alle nostre cure. Attualmente nell'opinione pubblica si è aperta la discussione su come ci si debba comportare con coloro che richiedono asilo politico, il cui numero si aggira dai 17.000 ai 110.000 ogni anno)

Senza entrare nel merito di specifici problemi, la Chiesa sente il dovere di ammonire lealmente e prendere decisamente le distanze da paure infondate ed eccessive della popolazione. La quota di rifugiati politici non supera da noi, annualmente lo 0,2-0,7 per mille della popolazione tedesca residente nella RFT. Dal 1953 al 1984 sono state accolte le richieste di circa 96.000 rifugiati politici, di cui solo 30-40.000, secondo indagini accurate, si sono insediati tra di noi.

La chiesa sente il dovere di denunciare pure certe soluzioni adottate in pro-

posito come ad esempio la situazione alloggiativa, il divieto al permesso di lavoro, la diminuzione dell'aiuto sociale, la concessione di prestazioni in natura invece che in denaro.

In quanto avvocatessa dei rifugiati politici la Chiesa, richiamandosi al Vangelo desidera esprimere il rifiuto di ogni forma di timore o paura nei loro confronti. Al diritto di asilo così come è previsto e garantito loro dalla nostra Costituzione (GG, Art. 16 Abs. 2) non deve essere approntata alcuna modifica o restrizione. Il Sinodo si impegna nella difesa della dignità umana di tutti coloro che chiedono asilo politico. Con questa posizione critica in confronto con alcune ideologie politiche, la Chiesa non vuole ricercare lo scontro, ma realizzare semplicemente un vero servizio all'uomo che le è stato affidato.

La soluzione per una più umana applicazione del diritto di asilo concerne soprattutto in una più accelerata evasione della pratica stessa. Il Sinodo chiede al governo federale di prendere i necessari provvedimenti al riguardo. Chiede pure al governo del Baden-Württemberg di fare il possibile per garantire una concreta elaborazione dei procedimenti riguardanti l'asilo e che dipendono dai vari tribunali amministrativi.

Il Sinodo chiede inoltre, soprattutto ai politici, ai giornalisti, ai responsabili delle relazioni pubbliche nella Chiesa di offrire alla popolazione una serena esposizione dei problemi di coloro che chiedono asilo politico, tralasciando quanto nella popolazione tedesca potrebbe suscitare timori infondati che potrebbero rivelarsi nocivi ad una convivenza pacifica.

RACCOMANDAZIONE:

Il Sinodo raccomanda a tutta la diocesi e soprattutto alle associazioni cattoliche di continuare gli sforzi per l'inserimento e l'accoglienza di coloro che hanno chiesto e ottenuto il diritto di asilo.

Di ciò la comparte insostituibile sono soprattutto le parrocchie.

Per chi ha ottenuto il diritto di asilo o per chi lo sta aspettando sono necessari spesso aiuti i più svariati e concreti e minuziosi che assicurino loro una continua e adeguata assistenza e possano accompagnarli nel loro cammino e inserimento.

Sono richiesti in modo particolare:

- la collaborazione concreta nella ricerca di una abitazione e di un posto di lavoro, per coloro che hanno già ottenuto il diritto d'asilo;
- ogni specie di aiuto in fatto di consigli e consulenza pratica;
- ogni specie di appoggio per superare delicati problemi familiari ed educativi;
- l'inserimento progressivo in organizzazioni o associazioni culturali o di tempo libero.

I cristiani che chiedono asilo o che lo hanno ottenuto devono poter trovare nelle nostre comunità cristiane una nuova vera patria nonché un aiuto per rinforzare e vivere la loro fede.

Le comunità parrocchiali infine devono far proprie le loro necessità e assicurare ai rifugiati politici la più generosa ospitalità.

NOTE DI LETTURA

"LO STRANIERO"

ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA CLASSICA E ITALIANA

P. Stelio Fongaro

Questa antologia è nata nell'ambito di una scuola sperimentale che ha come finalità specifica una particolare attenzione al fenomeno socio-migratorio: il Liceo sperimentale "Scalabrini" I.r. in Piacenza, Classico e Linguistico Sociale. E' il frutto quindi di una attività didattica e di apprendimento propri della scuola sperimentale che vuole essere non solo consumatrice, ma anche produttrice di cultura.

La natura di questa antologia è di essere una scelta, fra gli autori della letteratura grecolatina e italiana, di quelle pagine che trattano il fenomeno della mobilità in genere e dell'emigrazione in ispecie. Naturalmente si sono privilegiati quegli autori italiani sensibili al dramma della nostra emigrazione storica che, all'indomani dell'Unità d'Italia, si dirige prima verso la Europa e poi, con un crescendo impressionante, oltre Oceano, per riprendere infine le due direzioni nell'ultimo dopoguerra.

Questa vuol essere una antologia "letteraria", di quella che si suole chiamare "bella letteratura", per distinguerla dall'altra a carattere storico, sociologico, scientifico insomma.

L'antologia si propone di accertare quel giudizio vulgato sul rapporto emigrazione storica italiana e letteratura coeva: che sia stato cioè un dramma senza memoria letteraria. Giudizio sostanzialmente vero, purtroppo, se in queste pagine non figurano due delle tre grandi muse coeve: Carducci e D'Annunzio. Vuole inoltre evidenziare come il fenomeno migratorio abbia una carica ambivalente, bipolare: possa cioè divenire un male ed anche un bene ed essere quindi uno sradicamento e anche un trapianto. Nel nostro caso tuttavia sono più i mali che i beni ad ispirare i nostri scrittori. Noi avremmo desiderato che fosse diversamente, ma è così, purtroppo (e anche questa può essere una altra conclusione)!

Il metodo di approccio agli autori e ai testi è diversificato a seconda della importanza dei medesimi. Gli autori di maggior rilievo documentario e poetico sono introdotti da una scheda più nutrita che focalizza le varie problematiche connesse con le opere in questione e con la poetica degli autori. I singoli brani o poesie sono poi introdotti da una sintesi non solo degli specifici contenuti migratori ma anche estetici. Nell'ultima parte c'è una guida ai movimenti letterari o civiltà che hanno maggior incidenza sugli autori e brani antologizzati.

In un recente romanzo francese il talloncino nel risvolto dice così: "Se Caino visse ai nostri giorni non ucciderebbe Abele, ma lo caccerebbe sulle vie

dell'emigrazione".

Questa antologia può accertarne la verità.

Si pensi all'Atene democratica del V secolo: essa si vanta di essere filostraniera, eppure il figlio di un immigrato, nato ad Atene e vissutovi per quasi settant'anni, vi muore ancora straniero domiciliato: Lisia. Le cause giudiziarie degli stranieri, in Atene, sono di competenza del ministero della guerra (il polemarcho) e non della magistratura ordinaria: sono un fatto di polizia. E un cittadino che uccide uno straniero in Atene filostraniera rientra nella competenza non dell'Aeropago (tribunale per i delitti di sangue dei cittadini) ma del Palladio, tribunale dei delitti di sangue preterintenzionali, o a carico di uno schiavo, non punibili con pene severe! Roma in ciò si dimostra più aperta e saggia non senza, tuttavia, qualche rigurgito di xenofobia.

L'attitudine naturale nei riguardi del patriota è: "homo homini deus"; nei riguardi dello straniero è: "homo homini lupus".

Alle origini della civiltà un unico termine esprimeva straniero-nemico-ospite, e la storia della civiltà consiste nel distinguerli nei tre termini da noi usati. La nostra civiltà, pure, deve passare da una sfera di idee strette e agitate ad una sfera di idee calme e grandi: la sfera che vede nello straniero e nel diverso il valore di cui arricchirsi e non la categoria del non-essere o peggio del nemico o dell'essere da sfruttarsi in tutti i modi.

Stelio Fongaro

"LO STRANIERO"

Antologia della letteratura classica e italiana,
a cura di Stelio Fongaro - pag. 568, CSERPE Basilea, 1985

PARTE PRIMA (pag. 9-14)

Definizione e tipologia di straniero

Lo straniero: ospite e nemico

PARTE SECONDA (pag. 15-40)

Gli stranieri nelle città greche del V-IV secolo e nel periodo ellenistico greco. Lo status dello straniero in Roma

PARTE TERZA (pag. 41-117)

Lo straniero nella letteratura greca e latina

PARTE QUARTA (pag. 119-169)

Concetto religioso-etico di straniero nella letteratura e nel pensiero filosofico e biblico

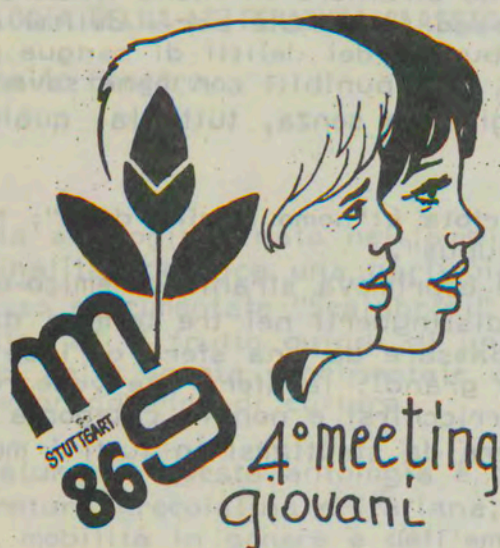
PARTE QUINTA (pag. 171-547)

Lo straniero nella letteratura italiana

PARTE SESTA (pag. 549-558)

Guida ai movimenti letterari: realismo, verismo, decadentismo, neorealismo

SEGNALAZIONI



"MEETING GIOVANI '86"
Stoccarda 7-8 giugno 1986

"In den Talwiesen"
Stuttgart - Zuffenhausen

SABATO 7 GIUGNO 1986

In mattinata: arrivo dei gruppi e sistemazione

Pomeriggio (ore 15.00):

- RECITAL del cantautore Tonino Castiglione
- Esibizione dei gruppi partecipanti al Meeting
- SPETTACOLO MUSICALE

DOMENICA 8 GIUGNO 1986

- S. Messa celebrata dal Vescovo di Rottenburg-Stuttgart Mons. Georg Moser
- Musical "SPIRITO DELLA TERRA" (Gruppo giovanile di Stoccarda)
- Esibizione dei Gruppi Giovanili partecipanti al Meeting



PUBBLICAZIONI UDEP

"dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale Catechistica,
Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 28.--, Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO
DI CATECHISTI, da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. B. Rossi, 63 pagine, DM 11.-- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI "NUOVI", da adottarsi
nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. B. Rossi, 150 pagine, DM 22.-- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA
Elab. B. Rossi, 62 pagine, DM 7.-- Dicembre 1985
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO
LICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Prin
cipi ed esperienze. Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania
e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985 - Gennaio 1986
- 6 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: Il fenomeno migratorio nelle sue componenti sociologiche, sto
riche, psicologiche e antropologiche (pag. 1 - 178)
B. Rossi, 178 pagine, DM 26.-- Febbraio 1986
- 7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte seconda: Immigrazione come "segno dei tempi" e pastorale dell'immi
grazione nella RFT (pag. 179-280)
B. Rossi, 102 pagine, DM 15.-- Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
G. Danesi, 54 pagine, DM 8.-- Marzo 1986
- 9 - LE MISSIONI CATTOLICHE NELLA CHIESA LOCALE: REALTA E PROSPETTIVE
T. Lovison, 20 pagine, DM 4.-- (in preparazione)
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES
REPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 26.-- (in preparazione)